Conto corrente con la Posta

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol. XI. Udine, Mercoledì 21 Febbraio 1894. Num. 3-4-5

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione agr. friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto. ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

LIBRI VENDIBILI

PRESSO L'UFFICIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

(Per i ***soci*** dell'Associazione ***a metà dei prezzi controindicati.***)

Studio intorno ai Forni economici rurali. Il pane e la pellagra in Friuli, 1888 L. 3.—
Appunti di orticoltura presi alle lezioni del prof. F. Viglietto (dalla r. Scuola normale superiore femminile di Udine — Sezione speciale per l'insegnamento agrario) . . . . „ 1.—
Sunti delle conferenze sul Caseificio tenute in Tolmezzo dal prof. dott. Carlo Besana; raccolti dal dott. T. Zambelli. . . . . „ 0.50
Brevi nozioni sulla utilità dell'infossamento dei foraggi e sul modo di fare i silò scritte dal prof. Domenico Pecile. . . . . „ 0.30
Coltura delle barbabietole da zucchero — Norme pratiche di Domenico Pecile „ 0.30
Riassunto delle lezioni popolari di agricoltura tenute in Fagagna dal dottor F. Viglietto:
1.° Coltura della vite. . . . . „ 1.50
2.° Nozioni generali di agronomia. . . . . „ 1.—
3.° Norme pratiche intorno alla fabbricazione e conservazione del vino „ 0.50
4° Norme pratiche intorno alla coltura dei bachi ed alla confezione del seme . . . . . „ 1.—
5.° Norme pratiche per la coltura degli alberi fruttiferi (con 18 tavole) non legato . . . . . „ 1.50
legato . . . . . „ 2.00
5.° La fillossera, istruzione popolare scritta per incarico dell'on. Deputazione provinciale di Udine . . . . . „ 0.40
F. Viglietto. Cose che nessun agricoltore dovrebbe ignorare: conferenza popolare (centesimi 20).
V. Stringher. Industria dei merletti nelle campagne (presso la libreria Gambierasi).

Sono anche disponibili:

Alcune copie del lavoro del Wolff intorno all'*alimentazione del bestiame* (traduzione del signor Antonio Grassi) a lire 2.50.
Motti dott. A. L'allevamento del majale (con due tavole) lire 1.00.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Comitato per gli acquisti.

Presso questo Comitato è aperta la sottoscrizione, per l'acquisto in comune delle seguenti materie fino a completo esaurimento delle merci accaparrate:

Solfato di rame inglese (minimo 98 di purezza) L. 49.50 sul vagone Venezia, L. 50.25 a S. Giorgio di Nogaro e L. 50.75 magazzino Udine.

Antecipazione L. 5 per quintale. Consegna aprile 1894.

Tanto ad Udine come a S. Giorgio si può avere in sacchi da 50 chilogrammi: a Venezia solo in barili di 250 chilogrammi circa.

Zolfo doppio molito raffinato Romagna a L. 10.75 vagone Venezia, a L. 12.20 magazzino Udine.

Antecipazione L. 1.—. Consegna aprile 1894.

Nitrato di soda 15-16 di azoto a L. 28.50 magazzino Udine.

Consegna febbraio 1894. Antecipazione L. 2.—.

Filo di ferro zincato per le viti dei N. 14, 15 e 16 rispettivamente a L. 43.50, 42.— e 41.— franco magazzino Udine. Spedizione da Lecco L. 2.10 in meno. Ad Udine ora è vuoto il magazzino: la merce sarà pronta ai primi di marzo.

Perfosfato d'ossa 14-16 anidride solubile, 1 a 1,5 azoto a L. 12,85 franco magazzino Udine.

Antecipazione L. 1.—. Consegna marzo 1894.

Perfosfato minerale 12-14 anidride solubile a L. 8.25 magazzino Udine.

Antecipazione L. 1.—. Consegna marzo 1894.

Il Comitato ha provvisto perchè non si verifichino gli inconvenienti lamentati nell'ultima consegna di questa materia, giacchè, anche colla completa rifusione di quanto venne constatato in ferrovia, i signori soci ebbero degli incomodi che non si devono ripetere.

Panello di lino in pani senza sacco L. 16.50, con sacco L. 17.—, macinato L. 17.50.

Per tutte le suindicate materie il tempo utile per sottoscrivere scade quando sarà coperta l'intera quantità accaparrata.

Chi volesse ricevere perfosfati in stazioni diverse da Udine, avrà uno sconto di 0.25 per il magazzinaggio, più la rifusione per il minor porto, *purchè sottoscriva prima del carico alle stazioni di origine.*

Il Comitato non consegna che dietro pagamento antecipato o contro assegno.

Campi di esperienza e di dimostrazione.

Verbale della seduta tenuta dalla Commissione li 27 gennaio e 10 febbraio 1894.

Presenti i membri: *D. Pecile, D. Rubini, Z. Bonomi* e *A. Grassi.*

Dopo relazione succinta, fatta dal presidente, prof. D. Pecile, sull'operosità e sui risultati fin qui ottenuti da questa istituzione, si discutono le singole pro-

poste avanzate dal presidente e dai membri, e si prendono le seguenti deliberazioni:

Campi di esperienza 1893 sui prati stabili. Si delibera di mandare una circolare a tutti gli esperimentatori unita ad un questionario-istruzione, per le cure da aversi nel biennio 1894-95 e pel rendiconto dei resultati avvenire; invitando i pochi che non poterono inviare la relazione 1893 a favorire i dati generali richiesti dal questionario primitivo che si rinvia.

Campi di esperienza 1894. L'importanza assunta dal commercio dei concimi fosfatici e le difficoltà che presenta il loro giusto apprezzamento, indussero la Commissione a rivolgere la sua attività su questo vitale argomento, e si decise di istituire analoghe esperienze di cui si darà notizia in breve.

Campi di dimostrazione. Si stabilisce di istituire alcuni campi di dimostrazione in diverse località del Friuli, con piano analogo a quello del 1891-92; diretti cioè a dimostrare la *convenienza economica della concimazione artificiale sulla coltura avena-medica.*

I detti campi di dimostrazione saranno possibilmente istituiti nelle seguenti località: S. Daniele, S. Giovanni di Manzano, Trivignano, Chions e Vivaro (Maniago).

Si decide che l'istituzione di questi campi sia preceduta da una conferenza sull'argomento e se ne dà incarico speciale ai conferenzieri: prof. F. Viglietto per S. Daniele e S. Giovanni, dott. Bonomi per Vivaro, agr. Grassi per Chions e Trivignano.

Concorsi a premi per la coltura del grano. Si incarica il presidente professor D. Pecile di preparare in tempo la relazione-proposta pel Consiglio dell'Associazione agraria friulana.

A. Grassi
segretario della Commissione.

ISTRUZIONE AGRARIA.

L'opinione del Roscher intorno all'insegnamento agrario nelle università.

Non farò il torto ai lettori del *Bullettino* di presentar loro il celebre autore della *Nationaloekonomie des acherbaues und der verwandten Urprodutionen* (Economia dell'agricoltura e delle materie prime) della quale opera l'undecima edizione fu pubblicata a Stoccarda nel 1885. Di questo libro classico e precisamente dal § 172, riprodurrò solo quei luoghi che hanno attinenza con l'argomento che c'interessa.

" L'accademia agraria s'identifica nel modo migliore con il corpo dell'università stessa. Con l'importanza ognor crescente della classe degli agronomi, è generalmente molto a desiderarsi per il perfezionamento della educazione popolare, che i centri principali di questa educazione tornino ad essa vantaggiosi e sieno da essa tenuti in onore. Gli interessi cosidetti conservatori mirano particolarmente a ciò che l'agronomia superiore non s'allontani dalla base d'una educazione comune con i giureconsulti ed i teologi, lo Stato ed il clero, nell'antico senso di queste parole! La maggior parte delle costituzioni moderne testificano, mediante la composizione delle camere o diete, dell'attitudine particolare degli agronomi a formare dei buoni intermediari fra le influenze di corte, combinate con quella della burocrazia da un lato, e l'elemento popolare, nel suo concetto moderno, dall'altro. Bisogna aggiungere il vantaggio d'una considerevole economia di mezzi e di capacità, per l'insegnamento, e più ancora il fatto che una chimica, un'economia politica, ecc., strettamente indirizzata, fino dall'inizio, ai bisogni

della pratica, non porteranno mai i frutti che la scienza, nella sua ampiezza è destinata a portare.

" Ma l'università, in questo caso, come qualsiasi altra accademia agraria autonoma, dovrebbe avere una biblioteca, delle collezioni di zoologia e di geologia, un giardino botanico, un laboratorio di chimica, un gabinetto di fisica ed un erbario. Soltanto una semplice accademia, non riescirebbe probabilmente a trattenere lungamente dei professori eminenti. La combinazione dell'insegnamento con un podere-modello, può esercitare una benefica azione, quando non distragga di troppo il professore dalla scienza e dall'insegnamento propriamente detto, e che gli allievi conservino sufficiente libertà di spirito per non cadere in una cieca imitazione.

" La scuole speciali, concernenti rami particolari dell'economia rurale, debbono avvicinarsi di preferenza o al carattere d'un'accademia, od a quello di un podere-scuola, a seconda che questo ramo si riferisce più, o esclusivamente alla grande od alla piccola coltura. Così le scuole forestali sembra non debbano essere trattate che come accademie, nonostante la grande difficoltà, è vero, che in questo caso sorge dalla condizione di riunire tutte le risorse ausiliari della scienza nelle vicinanze di considerevoli foreste, ad essenze variate. Pure, non sarebbe meglio inviare il giovane forestale, dopo compiuto il suo *apprentissage* di semplice pratica, a continuare i suoi studi in una università e di indirizzarlo quindi ad una scuola d'applicazione, dove sarebbe sufficiente, pell'insegnamento, un solo professore uomo della materia, al corrente in tutti i rami dell'istruzione teorico-pratica che le concerne?

" Infatti, quasi tutti i fondatori e riformatori della scienza forestale, di Carlowitz, Gleditsch, Buragsdorff, Hartig, di Sierstorpff, di Witzleben, di Wildungen, di Seutter, Cotta, Bechstein, si sono formati non in scuole speciali ma nelle università. „

REDAZIONE.

Le idee del conte di Cavour sull'istruzione agraria.

In un altro appunto abbiamo fatto conoscere il pensiero del più grande economista rurale della dotta Germania, il Roscher, in questo esporremo i concetti del più grande uomo di Stato della nuova Italia, il Cavour, intorno all'ardua questione dell'istruzione agraria. Il Cavour molto di frequente si cita, mai o quasi mai s'imita!

L'11 febbraio del 1851 il conte di Cavour sorse a parlare, nella sua qualità di ministro di marina ed agricoltura e commercio discutendosi appunto il bilancio di questo dicastero, sull'istituto agrario-forestale-veterinario della Venaria. Dopo avere a lungo e profondamente trattato la questione dell'insegnamento della veterinaria, abborda così quello relativo all'istruzione agraria:

" Quanto ai due stabilimenti agrario e forestale, il problema da sciogliersi è assai più difficile e complicato, perchè si presenta qui una questione che divide gli spiriti e le intelligenze più elette d'Europa, che hanno studiato maggiormente l'ardua questione dell'istruzione agraria.

" E qui anzitutto io debbo dire che non posso dividere per nulla l'opinione stata emessa in questa Camera dall'onorevole preopinante (onor. Demaria): quindi è che io prego la Camera ad ascoltarmi con qualche indulgenza, perchè esprimerò opinioni che ignoro se siano divise dalla maggioranza della Camera, e che so contrarie a quelle che furono professate nella maggior parte dei nostri giornali ed anche in alcuni giornali di paesi vicini.

" L'istituto della Venaria aveva per iscopo di formare agricoltori completi, di dare ad un tempo agli alunni quivi raccolti e le conoscenze teoriche e l'abilità pratica necessaria al migliore esercizio della loro professione: l'istituto si proponeva, in una parola, di creare agricoltori teorici e pratici.

" Ora io dichiaro francamente essere mio profondo convincimento che nè si possa, nè si debba dallo Stato o da uno stabilimento pubblico qualunque cercare d'insegnare l'agricoltura pratica; io porto opinione che la vera, la buona pratica non s'impara che negli stabilimenti pri-

vati, dove si attende e si professa l'esercizio dell'agricoltura.

" Ed infatti l'agricoltura, in sostanza, che cosa è? È un'arte industriale come tutte le altre, ma è molto più complicata, molto più oscura delle altre, in ordine alle quali esistono leggi generali molto più precise che non per questa. Ora io vi domando se abbiavi in alcuna parte del mondo un istituto che si proponga di formare un industriale pratico, un filatore di cotone, per esempio, od un fabbricante di panni. Vi sono scuole tecniche, vi sono conservatorii di arti e mestieri che danno nozioni teoriche applicate alla pratica, alcuno stabilimento il quale si apra per ricevere un giovane che abbia fatte appena le prime scuole, all'uopo d'istruirlo, e restituirlo alla società fabbricante di cotone, o fabbricante di panni, o fabbricante di macchine

. . . .

" Forse mi si contrapporrà l'esempio delle altre nazioni, della Francia, della Germania, le quali hanno istituti e scuole teoriche e pratiche, le quali giovarono assai al progresso dell'agricoltura. Nè io contrasterò il fatto, ma osservo in primo luogo che gli stabilimenti i quali giovarono assai all'agricoltura, come sarebbero quelli di Roville, quello di *Möchling* in Prussia, quello di *Hohenheim* nel Würtemberg, dovettero la loro prosperità alle persone che li fondarono e diressero, e le quali erano uomini sommi, uomini di genio che avevano applicate tutte le forze della loro mente al progredimento dell'istruzione agraria. Se avessi sotto le mani un Dombalse, un Thaer, uno Schuwitz direi che forse io vi dimostrerei che l'eccezione ha in questi casi trionfato sulla regola, e che si potè in favore di questi genii approvare un sistema che senza di essi non può dare che cattivi risultamenti.

" Laonde è che non prima io mi accingerò a fondare uno stabilimento di questo genere, se non quando mi fosse saputo additare tal uomo che valga a stare in confronto cogli uomini più sopra citati.

" Ma vi è un'altra circostanza assai più grave che spiega gli utili risultamenti che da quegli istituti derivarono. Nei paesi ed all'epoca in cui furono istituiti esisteva un sistema pratico difettosissimo che, introdotto da una cieca abitudine, poteva essere con infinito vantaggio modificato; vi esisteva il sistema biennale o triennale col maggese; era dunque evidente che si poteva adottare un sistema di avvicendamento di colture più complicato, più utile; ed i profondi agronomi che ho citati, avendo con pratiche dimostrazioni provato che il nuovo sistema dava migliori risultati, convinsero gli agricoltori e poterono così promuovere i progressi dell'agricoltura.

" Ma io chiedo a tutti coloro che si occuparono di quest'arte, se esiste nei libri della scienza, nelle lezioni dei dotti, un sistema di avvicendamento che si possa sostituire a quello che attualmente abbiamo nelle varie provincie del Piemonte. Io non lo credo.

" Ho praticato per dodici anni l'agricoltura; ho letto quanto più libri ho potuto, ho studiato tutti questi sistemi di vicenda; ma se ho potuto trovare alcune idee utili, alcuni consigli buoni ad adottarsi, nulla vi rinvenni che si dovesse muovere a cambiare affatto sistema della nostra agricoltura. E neppure vidi, o signori, che alcuno fra quanti sonosi presso di noi applicati alle cose agricole abbia ottenuto un felice successo dalla introduzione del metodo di vicenda, così lodato negli altri paesi; che anzi quelli che avevano intrapreso questa via hanno dovuto essere solleciti a fermarvisi, per non vedersi esposti a sacrifizi immensi.

" Per questi motivi io credo che non si possa invocare l'esempio di quella contrada.

" Bensì allo incontro io potrei citare l'esempio di un paese che progredì nelle cose dell'agricoltura assai più che non gli altri paesi; potrei, cioè, citare la Scozia.

" La Scozia oggidì è forse il primo paese agricolo del mondo, e quello dove l'agricoltura scientifica ha fatto maggiori progressi; e ciò ben lo dimostra questa circostanza, che vi sono in tutte le città principali della Scozia, persone, la professione delle quali si è di esercitare la chimica-agricola, cioè di fare l'analisi di terre e di concimi per gli agricoltori, il che prova che la scienza agraria si è sparsa in tutte le classi di quella nazione. Ebbene, in Iscozia, che io sappia, non esiste un istituto sulle basi di quello che si era fondato alla Venaria.

“ Venendo poi alla Francia ed alla Germania, dico che se alcuni stabilimenti di quelli retti da uomini d'ingegno hanno prodotto utili risultamenti, quelli poi che erano semplici istituti governativi pagati coi denari dello Stato sono stati di ben poco profitto.

“ Io mi ricordo di avere, molti anni or sono, visitato uno stabilimento, nel quale erano sette od otto professori: orbene, io ne uscii scandolezzato pel modo con cui si coltivavano i prati, giacchè l'ultimo dei nostri agricoltori li coltiva infinitamente meglio. Quindi è che io non ho alcuna fede nel soccesso dello stabilimento di Versailles, che la Repubblica francese non è guari ha fondato.

“ Io non ispingerò la mia critica sino a quel punto a cui spingevala un onorevole membro dell'Assemblea legislativa, il quale diceva che nell'istituto di Versailles non si trova altro fuorchè vacche, aventi il merito di non perdere il latte; ma io credo che da quello stabilimento non vi usciranno mai veri agricoltori pratici; ne usciranno aspiranti a cattedre, i quali creeranno alla lor volta altri aspiranti ad altre cattedre.

“ Ma intanto, in ultima analisi, da questo sistema le provincie non ricaveranno verun vantaggio, e ne verrà invece questo danno, di vedere vieppiù accresciuto il numero di quella caterva di persone che, avendo ricevuto una certa educazione, incontrano grandi speranze, grandi pretese, che poi la società non può soddisfare, dando in essi un'irritazione, un astio contro la società, finchè prendano poi partito contro di essa, ed entrano nel novero di quei malcontenti che in ogni guisa oltraggiano l'ordine ed il progresso sociale, perchè si trovano collocati in una falsa posizione.

“ Io credo con ciò di aver dimostrato che la fondazione di un istituto teorico-pratico non sia nè punto nè poco adatto alla nostra condizione. Io non dico che non possa mai venire il caso che questi stabilimenti diventino utili; se la scienza facesse nuovi progressi, se si venisse a scoprire una nuova teoria di fisiologia vegetale, di agrologia compendiabile in alcune massime generali di una estesa applicazione, io allora forse modificherei la mia opinione. Ma ripeto che nello stato attuale delle cose, il voler riunire in uno stabilimento la pratica e la teorica, equivale ad impedire che la teoria porti quei frutti dei quali è capace, ed a falsare assolutamente l'insegnamento pratico.

“ Ma, si dirà, dunque voi non volete far nulla per l'insegnamento agrario, voi volete lasciare il campo libero all'empirismo?

“ Io ho tutt'altra intenzione, e porto ben diversa opinione. Io credo che quantunque la scienza agricola sia ancora molto incerta, e che sopra alcuni punti non si sia saputo scoprire il segreto della natura, tuttavia essa possa già recare grandissimo giovamento all'arte agricola.

“ È mia opinione che chi si destina all'agricoltura sia in condizione assai migliore quando vada fornito delle cognizioni teoriche, quali si possono ora acquistare. E perciò reputo utile, ed anzi indispensabile, lo stabilire nei grandi centri di popolazione alcuni corsi di teoria agricola e di quelle scienze che sono ausiliarie dell'agricoltura, di fornire insomma quel complesso di nozioni agricole, che possono già costituire un principio di scienza. Non voglio che queste siano assolutamente separate dalla pratica, poichè, sicuramente, il professore dovrà illustrare con qualche applicazione le sue teorie; ma mi pare che la pratica non deve servire se non siccome un mezzo di far penetrare le teorie nello spirito della gioventù.

“ Per queste ragioni io credo opportuno lo stabilire in Torino, al più presto possibile, due o più cattedre di scienza agricola o semi-agricola.

“ Io stimo però che si possa fare assai più per il bene della nostra agricoltura. A voi tutti è noto esservi un'infinità di nozioni scientifiche ed elementari, che sarebbe assai vantaggioso di spandere nelle nostre popolazioni, onde istruire quelli che invece di applicarsi alle carriere che tanti già percorrono antepongono di dedicarsi all'industria dei loro padri, all'industria agricola. Parmi quindi che sarebbe a desiderarsi che, se non tutti, almeno alcuni stabilimenti d'istruzione secondaria, si professassero i corsi scientifici elementari, che ponno giovare all'agricoltura. Sarebbe perciò debito del Governo di promuovere lo stabilimento di siffatti corsi in alcuni collegi

posti in condizioni speciali. In un collegio di istruzione secondaria, a cagion d'esempio, si potrebbe in due o tre anni far un corso degli elementi di chimica agraria, di fisiologia vegetale, di meteorologia, ed anche di agrologia, i quali studi sarebbero assai vantaggiosi.

" In tal caso le nozioni teoriche, riducendosi solo ad elementi, dovrebbero essere adottate quelle sole tra esse la di cui verità è dimostrata: la pratica poi avrebbe solo per iscopo di illuminare le lezioni teoriche. „

In quanto ai *poderi-modello*, ecco l'avviso del sommo statista e provetto agronomo manifestato il 15 giugno 1857 discutendosi il bilancio del Ministero dell'interno. Cavour era in allora presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri e delle finanze.

" Ciò detto per tranquillare l'animo della Camera, mi faccio ad esaminare la questione nel suo concreto, e a vedere se sia utile che il Governo incoraggisca direttamente l'agricoltura collo stabilire poderi-modello, scuole, premi o sussidi, onde eccitare le operazioni della fognatura e la coltivazione dei gelsi.

" Come lo ha accennato l'on. deputato Roberti, io sono contrario risolutamente ai poderi-modelli, quando s'intenda per podere-modello un fondo nel quale si voglia insegnare l'agricoltura alla gioventù.

" Io ritengo che i poderi-modelli facciano più male che bene. So bensì che questa opinione non è divisa da illustri agronomi, da persone molto perite; ma la mia convinzione è antica e profonda, e l'esperienza acquistata dal tempo che ho scritto contro i poderi-modelli in poi mi ha in essa confermato.

" Non è che io creda l'istruzione inutile all'agricoltura, chè anzi reputo utilissimo somministrare alla classe agricola quelle cognizioni scientifiche che possono giovare ad illuminare la pratica; ma ritengo per fermo che non si possa in un podere-modello formare un agricoltore pratico, il quale solo può uscire da un vero podere dove si coltivi non per conto del governo, ma per conto proprio.

" La pratica non si acquista che in questi poderi; e noi abbiamo avuto anche in Piemonte parecchi allievi di poderi-modello, ed i proprietari che loro affidarono i propri beni non ebbero certo a lodarsi molto dei risultati ottenuti. „

Come si vede il sommo Cavour la pensava 40 anni fa, come noi ora intorno alla *pratica* che si può attendersi dalle scuole.

REDAZIONE.

Come ordinare l'insegnamento agrario in Italia.

Invitato dal Comizio agrario di Torino, il senatore Pecile, tenne colà il 29 p. p. una applaudita conferenza intorno ai modi coi quali si potrebbe con economia e con successo ravvivare l'insegnamento agrario nel nostro paese.

La conferenza ebbe un'ottima accoglienza, tanto che già a Torino si lavora per stabilire una facoltà di agraria presso quell'università.

Il senator Pecile concretizzava le sue proposte, aventi di mira una istruzione diffusa al massimo coi minimi mezzi, così:

" Ora vengo al concreto.

Premesso che nelle università, più che insegnare si deve insegnar a studiare, imitiamo il sistema germanico razionale e liberale ad un tempo; facciamo i corsi in cui si svolga tutta la materia in un semestre e la si ripeta nel semestre successivo; ciascun studente a seconda delle sue attitudini e delle sue aspirazioni frequenta un certo numero di corsi, ed ha la possibilità di passare dall'una all'altra università in cerca dei migliori insegnanti.

L'insegnamento agrario medio si vivifichi e si diffonda negli istituti tecnici.

Si facciano brevi corsi per proprietari della durata di una settimana in tutte le scuole, dalle università alle scuole inferiori.

Si introducano i corsi invernali per i contadini in tutte le scuole pratiche.

Si faccia l'insegnamento agrario, sia pure modestissimo, in tutte le scuole normali, per introdurre poi le nozioni di agraria nelle scuole elementari.

Si mobilizzi a cattedra ambulante tutto il personale di insegnanti agrari; si facciano i brevi corsi a seconda dei bisogni e dei luoghi.

Si eccitino coi sussidi provincie, co-

muni, comizi a farsi iniziatori di insegnamenti pratici, e dell'introduzione dell'insegnamento nelle scuole elementari dove questo è possibile. „

Per ora ci limitiamo a questa breve citazione, ma ci riserbiamo di riportare in avvenire i brani più importanti della conferenza del senator Pecile, in cui egli con idee pratiche dimostra la *falsa* e *costosa* via finora seguita.

I fasti del Consiglio superiore per l'istruzione agraria.

Un coltissimo nostro socio di Reggio Emilia ci scrive:

. . . .

Dal 1885 in poi, cioè dopochè al ministero di agricoltura impera quell'accolta di scienziati che formano il *Consiglio superiore per l'istruzione agraria* abbiamo avuto i seguenti provvedimenti che dimostrano come quel consesso di celebrità non abbia la benchè menoma idea di quanto oggi occorre all'Italia agricola:

I. Si cessò dall'incoraggiare l'istruzione agraria dei maestri elementari, e si tolsero i sussidi che annualmente si distribuivano a quegli insegnanti che impartivano con buon successo nozioni di agraria nelle scuole rurali;

II. Si negarono i sussidi per le cattedre ambulanti di agraria, tanto che ora le provincie ed i corpi morali, se vogliono questa forma di istruzione popolare, devono pagarsela tutta coi propri mezzi;

III. Si aumentarono gli anni di studio nelle cosidette scuole pratiche tanto perchè esse riuscissero proprio a disfare quei contadini che con sussidi vi sono accolti;

IV. Si regolò, e si sregolò, più volte l'insegnamento agrario superiore finchè si resero deserte le due scuole superiori di Milano e di Portici;

V. Ora si aboliscono le due scuole superiori di Milano e di Portici, col manifesto intendimento di fondare una nuova scuola isolata presso la fondazione agraria di Perugia.

Ecc. ecc.

Eppoi mi dicano se io esageri dicendo che il Consiglio superiore per l'istruzione agraria, nel quale il buon Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, ha tanta fiducia, non abbia veramente risolto il problema di letificare l'Italia delle istituzioni che meno rispondono al bisogno e che più costano . . . .

Ancora intorno al Consiglio superiore per l'istruzione agraria.

Ci scrivono una lunga lettera intorno alla soppressione, che sembra decisa, delle due scuole di Milano e di Portici. Da essa togliamo l'ultimo brano:

. . . .

A quando la soppressione di quel Consiglio per l'istruzione agraria così infelicemente concepito e peggio ancora formato? A quando la soppressione di questa istituzione sbagliata, che è forse la causa prima della rovina delle due scuole superiori?

Attendiamo presto questa notizia, che sollecitiamo coi nostri voti più sinceri, e dopo che Dio ci salvi dalla Casilina!

“ A conseguire pienamente tale intento (quello di ottenere soda istruzione e meglio condurre le nostre scuole in istato di rispondere a tutti gli alti loro fini) molto contribuirà l'opera illuminata del *Consiglio per l'istruzione agraria*, istituita col r. decreto del 24 luglio 1885. Questa opera è tanto più necessaria in quanto che all'insegnamento agrario superiore manca ancora quella tradizione dalla quale trae vantaggio l'insegnamento universitario. *Alla mancanza di tradizione conviene che d'accordo col Consiglio si supplisca con norme ben ponderate, e di conseguenza non soverchiamente mutevoli a seconda dei casi puramente personali.* „

Non c'è che dire, è andata come la pensava l'on. Miraglia, del quale abbiamo riportato un brano della sua splendida *Introduzione* al volume pelle “ Scuole superiori agrarie all'estero „ !

Se il Miraglia fosse stato libero d'operare da sè, non si sarebbe a questi ferri!

Perchè, se si vuol fare economia e non danneggiare l'insegnamento agrario,

non si stabiliscono " facoltà d'agraria „ da annettersi alle principali università del regno ed al politecnico di Milano?

Noi abbiamo piena fiducia che gli onorevoli senatori e deputati della nostra provincia propugneranno efficacemente queste idee in Parlamento. G.

Nel *Polesine agricolo,* il nostro carissimo amico, dott. Poggi, scrive le seguenti linee:

" Mi sento in obbligo di una dichiarazione.

L'onorevole senatore Pecile ha chiamato *vergognoso* il silenzio della stampa agricola a proposito della istruzione agraria. Ora, è verissimo, anche il *Polesine agricolo* è stato zitto, finora. Ma soltanto per una ragione: che io non ho avuto un momento di tempo per occuparmene. Ho peraltro la buona intenzione di romper presto il silenzio e ne ho già in pronto materia. Intanto, mentre mi affretto a dichiarare, che sono, *quasi in tutto,* d'accordo coll'illustre senatore Pecile e col *Bollettino* dell'Associazione agraria friulana, mi dolgo, ma non mi vergogno, dell'involontario silenzio. „

T. P.

Siamo lieti di aver incontrato un valente e stimato approvatore della nostra campagna per la riforma dell'istruzione agraria. REDAZIONE.

A proposito dell'insegnamento agrario nelle scuole pratiche.

Ill. prof. Viglietto,

Leggo sempre il *Bullettino* della Associazione agraria friulana da Lei, tanto abilmente redatto. Le dico il vero, che lo lessi ancora con maggiore interesse, quando vidi con tanta franchezza parlare del nostro disgraziato insegnamento agrario. Rimasi convinto, che fino ad ora, il Ministero d'agricoltura da cui appunto dipendono le scuole superiori, non fece che sprecare le centinaia di mille lire senza frutti adeguati, mentre vidi, dalle pubblicazioni fatte dal senatore Pecile sull'insegnamento agrario superiore nel regno di Prussia, che là si fa in modo assolutamente diverso da noi, con ottimi risultati e spendendo relativamente assai meno.

Sentendo però che il Ministero, pare sia venuto nella determinazione di sopprimere le dette scuole — se così fosse — e se a prendere tale provvedimento avesse un pochino contribuito anche quanto fu scritto su questo periodico, sarebbe il caso di dire alleluja, poichè così avremmo finito di assistere al brutto spettacolo, di scuole che da parecchi anni conducono una vita artificiale e che ben poco giovarono all'incremento dell'agricoltura di questa disgraziata Italia. E già che ho la penna in mano, mi permetto dirle, che, dalle persone che con tanta competenza rilevarono i difetti e suggerirono i miglioramenti da apportarsi all'insegnamento agrario superiore, sarebbe opportunissimo si trattasse anche dell'istruzione agraria inferiore, quella cioè impartita nelle scuole pratiche.

Queste scuole infatti bisognerebbe venissero riformate in modo tale, da potersi chiamare veramente pratiche e non fabbriche di ibridi, che non sono nè buoni castaldi nè buoni fattori, dovrebbero avere un indirizzo differente a seconda delle località nelle quali si trovano, e così poter sempre più rispondere ai bisogni dell'agricoltura locale. Occupandosi per tanto dell'insegnamento agrario inferiore, l'Associazione agraria, la quale rappresenta coloro che hanno bisogno di castaldi, aumenterebbe la sua benemerenza.

Per ora faccio punto, ma forse ritornerò sull'argomento.

Portogruaro, 10 febbraio 1894.

UN PROPRIETARIO
CHE HA BISOGNO DI VERI CASTALDI.

L'istruzione agraria nelle scuole normali.

Si dice che, fra le economie che il Ministero sta per proporre al Parlamento, sia compresa anche l'abolizione dell'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali; stentiamo a crederlo.

Le scuole normali, come tutti sanno,

preparano insegnanti che sono destinati a diffondere, nelle scuole di campagna, l'istruzione primaria. Insegnando ad essi l'agricoltura, si può sperare, in un tempo più o meno lontano, di disseminare fra i contadini (per la cui istruzione proprio nulla si è fatto fin'ora), i germi di quell'istruzione agraria che è la principale leva di progresso per la produzione agricola nazionale.

Abolire l'insegnamento nelle scuole normali, dove dovrebbe essere diffuso ed intensificato, corrisponderebbe ad ostentare esplicitamente che si sdegna d'interessarsi dei più vitali interessi dei lavoratori delle campagne.

Non possiamo credere, che un Ministero, il quale si dice democratico, possa giungere a tale aberrazione.

Oh felice Italia, se i nostri governanti facessero consistere la loro gloria, piuttosto che nel procurare alla patria qualche migliaio di fucili a ripetizione di più, nell'annoverare qualche migliaio d'analfabeti (1) di meno!

Spilimbergo, 12 febbraio 1894.

R.

(1) E, si nota, come anche fra gli *alfabeti* la maggioranza sia ignorante delle più elementari nozioni di agraria.

PER I FORNI RURALI COOPERATIVI

I lettori sanno come il Ministero di agricoltura si sia rivolto alla nostra Associazione per avere proposte concrete affine di incoraggiare la istituzione di forni cooperativi nella provincia di Udine.

La cosa venne passata alla nostra speciale Commissione, la quale ha l'incarico di studiare i modi che si credono più opportuni a promuovere la cooperazione, sotto qualsiasi forma si presenti, a vantaggio delle classi agricole.

Essa formulò uno schema di statuto per forni cooperativi e un progetto di concorso, che vennero accompagnati al r. Ministero di agricoltura colla seguente lettera:

R. Ministero d'agricoltura ecc.

Per rispondere adequatamente alla domanda di codesto r. Ministero, mi rivolsi alla speciale Commissiome che ha l'incarico di provvedere a quanto si riferisce agl'istituti cooperativi in provincia.

Solamente pochi giorni sono ricevetti l'unito schema di statuto che mando sotto fascia e che comprende i concetti secondo i quali si potrebbe stabilire il programma di concorso per forni cooperativi che si istituissero ex novo, o si trasformassero.

Nella mia lettera del 14 maggio 1893 ho fatto conoscere i criteri generali che la Commissione riterrebbe opportuno seguire nel concorso.

Ora essa proporebbe si stabilissero i seguenti premi :

1. L. 1500
2. „ 1200
3. „ 800
4. „ 500.

Ai due primi si potrebbe unire una grande medaglia d'argento di questa Associazione. Ai due ultimi una di bronzo.

Pel forno di Feletto, il quale spontaneamente e senza alcun aiuto materiale, assunse la forma cooperativa, la Commissione propone L. 800 di sussidio.

Questa Associazione non mancherà certo di adoperarsi con tutti i mezzi, affinchè i provvedimenti che codesto Ministero ha in animo di prendere, raggiungano pienamente lo scopo.

Con tutta osservanza

Il Presidente
F. MANGILLI.

Il Ministero rispose la seguente:

Signor Presidente
dell'Associazione agraria friulana
UDINE.

Mi è grato partecipare alla S. V. che questo Ministero accogliendo le proposte di codesta benemerita Associazione, contenute nella lettera accanto indicata, bandisce un concorso fra i forni rurali cooperativi di nuova istituzione, o già esistenti in codesta provincia.

Le invierò vari esemplari dell'avviso di concorso, al quale la S. V. vorrà dare la maggiore diffusione possibile, e le si-

gnifico che viene pure inserito nel *Bollettino di Notizie Agrarie* che pubblica la Direzione generale dell'agricoltura. In ordine poi al sussidio di L. 800 proposto da codesta Commissione pel forno di Feletto Umberto, mi piace parteciparle che ne dispongo il pagamento, e che in pari data ne do comunicazione al Presidente di quel forno.

Il Ministro
MIRAGLIA.

Siamo lieti che le proposte della speciale Commissione sieno state integralmente accettate dal r. Ministero.

DEVESI AUMENTARE IL DAZIO SUI CEREALI?

La risoluzione del governo francese, presa su proposta del Meline, di portare ad otto lire il dazio d'introduzione dei cereali in Francia, nonchè le voci corse che il governo intenda aumentare di qualche decimo la fondiaria, offrendo un compenso all'agricoltura mediante l'aumento del dazio d'importazione sul grano, ha portato nuovamente l'attenzione degli uomini tecnici e del pubblico, sull'importante argomento.

Un pò di cronaca di quanto si è detto in questi giorni intorno ad una questione che interessa così da vicino la nostra economia nazionale non riescirà, spero, discara ai nostri lettori.

Togliamo innanzi tutto alcuni brani da un' importante lettera diretta dall' onorevole Branca al Torraca, e pubblicata nell'*Opinione* del 5 febbraio nella quale l'importante argomento è trattato con grandissima competenza dall'illustre deputato economista.

Devo premettere che l'on, Branca, convinto protezionista, fu sempre fra i più caldi propugnatori del dazio sul grano, e nel 1888 propugnò l'aumento di esso da L. 3 a L. 5.

" Quando si tratta (egli dice) di una produzione, ch'è la più importante del territorio nazionale, e che è minacciata dalla concorrenza di terre nuove soggette a lievi imposte, od esenti del tutto, quando questa produzione interessa la metà almeno del popolo italiano e costituisce per esso la massima sorgente di lavoro, non è più l'interesse particolare di classe che è in giuoco, ma l'interesse generale della nazione.

In un paese come il nostro, di esile costituzione industriale e dotato di scarso capitale, non è da sperare che le braccia, tolte alla coltura delle terre, possano essere adoperate nelle manifatture. Anzi, poichè la nostra industria non ha forza di espansione fuori dei nostri confini, e vive del mercato interno, se le terre sono abbandonate, e gli agricoltori diventano poveri od emigrano, resta sprovvista di avventori.

Ridotti come siamo al regime della cartamoneta, riesce incomprensibile che non si avverta il danno estremo, il quale scaturisce da una eccessiva importazione di cereali.

Nei primi undici mesi del 1893 sono entrati in Italia sette milioni ottocento novanta mila quintali di grano, pel valore di oltre centosessanta milioni, secondo i registri della Dogana. Ne è da dire che il grano indigeno scarseggia. Ma grandissima parte della popolazione italiana più agiata vive nelle città marittime, dove il grano estero giunge dall'estero con minor prezzo di trasporto che dall'interno. L'uso commerciale di dare la merce a credito da tre a sei mesi di scadenza, mentre il grano indigeno si deve comprare a contanti anche a prezzo maggiore. fa preferire il grano estero.

Tuttociò naturalmente accade per la sovrabbondanza di produzione in paesi stranieri, dove le terre sono fertilissime e le imposte quasi nulle o la moneta corrente è deprezzata per aggio, poichè vi sono mercati, anche nel bacino del Mediterraneo, dove il grano non costa più di sei o sette lire il quintale. Si è così verificato il fatto, che a qualche oppositore del dazio dei cereali nella discussione del 1888 sembrava contraditorio, cioè che il dazio potesse nel tempo stesso costituire una risorsa pel fisco ed una difesa della produzione interna, senza aggravio notevole dei consumatori.

La contradizione si chiarisce facilmente, quando si consideri che, trattan-

dosi di una produzione crescente su tutta la superfice del globo, il peso maggiore della tassa cade sul produttore straniero, che è costretto a ridurre i suoi beneficii, in guisa che, mentre la concorrenza è infrenata, il consumatore italiano non soffre rincaro di prezzi e tutto al più non gode di una maggiore riduzione.

Questi risultati sono confermati dalla esperienza. Tranne alcuni mesi del 1890 e 1891, a causa della carestia in Russia, i prezzi del grano in Italia si sono mantenuti ad un livello piuttosto inferiore che superiore a quelli del 1888, ed in questo ultimo periodo hanno subìto un deprezzamento di oltre il trenta per cento. L'erario nazionale ha incassato in media circa quaranta milioni all'anno, senza che il più piccolo lamento fosse mai pronunciato, mentre le più vive querimonie si odono tutti i giorni per ogni altra speccie di tassa.

E giova ricordare, che il macinato, di cui alcuni rimpiangono la scomparsa, quando fu abolito fruttava cinquantasei milioni lordi di spesa, senza contare le sperequazioni e le angherie dei mugnai che lo rendevano odioso e lo facevano pesare sui contribuenti per oltre settanta milioni, mentre di netto al fisco forniva solo *quarantotto* milioni. Ora il gettito del dazio del grano, coi suoi quaranta milioni all'anno, ha costituito un macinato dolce ed accettevole che quasi si equipara ai proventi dell'antico.....

E' inutile poi parlare di libero scambio, quando siamo circondati da barriere protettive da ogni parte, e degli interessi dei consumatori, quando manca il lavoro per lo scemare della massima della produzione nazionale, che é quella dei cereali. Ed a questo si aggiunge che solcato, come è il Mediterraneo, da fiotte rivali, l' Italia sarebbe esposta a gravissimi pericoli, se in caso di guerra una parte non piccola della sua alimentazione dovesse essere fornita da cereali stranieri, ai quali fosse sbarrata la via.....

Non sarebbe opera degna di un governo veramente riformatore alleggerire il dazio sulle farine nelle grandi città ed abolirlo del tutto nei borghi o città secondiarie, dove è uno dei più gravi tributi che pesano direttamente sui lavoratori delle delle terre?

Già ognuno ha potuto osservare che, col ribasso del prezzo del grano di circa il trenta per cento, il prezzo del pane è rimasto costante.

La spiegazione del fenonemo si trova facilmente, quando si consideri che con le tasse diverse e le combinazioni ed i lucri di mugnai e di commercianti e dei panettieri, il prezzo del grano non è che uno dei coefficienti del prezzo del pane, in guisa che l'interesse del consumatore non è tanto offeso dal dazio sul grano, quanto dal dazio sulla farina che ha diretta incidenza sul prezzo del pane. „ .....

La lettera dell'onorevole Branca provocò da parte del Plebano, direttore del Fanfulla, una vivace risposta.

Quest'onorevole ex-deputato nota le tendenze protezioniste dell'onorevole Branca; gli sembra che la risoluzione pratica del problema posto dall'onorevole Branca porti nettamente a questa conclusione: togliere ai comuni la risorsa che hanno nel dazio sulle farine per accrescere la entrata che l' erario raccoglie dal dazio sul grano. Ma quanto al pane, o colpito nel grano o colpito nelle farine, si troverà sempre nelle stesse condizioni; dovrà per effetto della tassa essere pagato più caro da chi lo consuma.

" Per l'onorevole Branca (egli dice) il dazio doganale sul grano è come l'odontalgico mirabile liquore; fa bene a tutti, non può far male ad alcuno.

Ma, onorevole amico, se il produttore straniero è costretto a restringere i suoi benefizi, vuol dire che è costretto a diminuire il prezzo del suo grano; ma siccome necessariamente i prezzi sul mercato sempre si livellano, vuol dire che anche i produttori italiani dovranno veder ridotto il prezzo dei loro prodotti; sicchè anche su di essi cade il peso maggiore delle tasse ed allora perchè tanto calore nel propugnare il dazio in favore dei produttori nazionali?

Può darsi, vale a dire, che in annate di abbondanza, ad onta della tassa, il prezzo del grano non salga; ma ciò non prova che la tassa non cada sulle spalle del consumatore, privandolo di quella riduzione di prezzo che avrebbe goduto.

Ora all'onorevole deputato, il quale con ragione riconosce che, massime nei

momenti difficili, l'elemento politico è parte interessante di una tassa, è lecito il chiedere, se siamo proprio nel momento in cui convenga, per via di aumento del dazio sui grani, impedire quel miglior prezzo del pane che al consumatore italiano il progresso del mondo può procurare.

Nel suo articolo di ieri l'onorevole Branca dice che il dazio sul grano costituisce un macinato dolce ed accettevole. E sarà; ma, onorevole Branca, i tempi che corrono non sono davvero tempi da macinati nè dolci nè aspri. „

Anche il Prof. Marco Besso valoroso economista, interloquisce nella disputa ed afferma che noi vogliamo morir di fame, per essere coerenti con noi stessi e per non far torto ai nostri maestri di economia pubblica, dai quali abbiamo imparato a scuola che i dazi di frontiera sono un avanzo di barbarie.

Përissent les colonies, plutôt qu' un principe.

" Se ci guardiamo intorno troviamo questo: i paesi maggiori, a noi vicini, proteggono sempre maggiormente la loro agricoltura, e così, come giustamente osserva il Branca, gli altri Stati sono esposti a una più assidua offerta e a una più aspra pressione del prodotto estero, che non fosse il caso precedentemente.

L'Austria-Ungheria, ch'è un paese di assai maggiore esportazione di cereali che non di importazione, ha da qualche anno imposto un dazio sul frumento estero di fiorini in oro 1,50, pari a franchi 3,75. E per proteggere meglio i suoi molini ha caricata la farina con fior. 3,75, ossia franchi in oro 9,37: molto più di quanto facciamo pagar noi.

Il dazio sul grano, in Germania, è ancor più elevato; non so se è di 5 o di 6 marchi al quintale. La Francia lo porta ora a 8 franchi. Vero è che l'Inghilterra non impone il frumento; ma è colpa nostra se per esserci mancata in passato la secolare protezione, all'ombra della quale l'Inghilterra ha creata la sua meravigliosa industria, non abbiamo, come essa, i mezzi per scambiarci prodotti nostri, coi prodotti altrui? Perchè quì sta il nodo della questione. „

In ossequio a teorie generali e di valore permanente, egli non vorrebbe introdurre od aumentare un dazio di frontiera; chè anzi vorrebbe, in ossequio a quelle teorie, che le barriere cadessero tutte e dovunque.

" Noi, sciaguratamente, per un concorso di cause che vanno amorevolmente studiate per tentare di rimuoverle, ci troviamo ora in queste condizioni: che il prezzo di costo della nostra produzione è notevolmente superiore al prezzo di produzione d'oltremare, che il *costo* e il *tempo* pel trasporto di tale produzione fino a noi, sono discesi, grazie agli ultimi progressi meccanici, a limiti talmente bassi, che si può ben dire che *tutto il prodotto mondiale pesa ora simultaneamente su tutti i punti del globo allo stesso prezzo medio* — salvo le difese doganali — che quindi da noi, senza tale difesa, non saremmo più in grado di coltivare le nostre terre a cereali.

Se avessimo con che supplire, per esempio, coi cinquanta milioni di tonnellate di carbon fossile che esporta annualmente l'Inghilterra sui suoi cinquemila e cinquecento battelli a vapore, che raccolgono altrettante diecine di migliaia di utili netti al servizio di tutte le nazioni, dovremmo compiacerci di avere al miglior mercato possibile questo mezzo essenziale dell'alimentazione.

Ma non è così: da noi, nella grandissima maggioranza i *consumatori sono gli stessi lavoratori della terra*, i quali se col ricavo del grano che supera i loro bisogni, si avvantaggiano, riversano anche questo vantaggio sui loro vicini comperando il vino dagli uni e i panni dagli altri e via dicendo. Ma invece noi dimenticando che produttore e consumatore sono bene spesso la *carne una* di cui parla la Scrittura, e volendo proteggere il secondo contro il primo, togliamo allo stesso individuo, come produttore, i mezzi di cui abbisogna per poter essere consumatore. E così avremo il grano a prezzo bassissimo, ma la più gran parte di noi non avra potuto fornire il lavoro utile necessario per aquistarlo.

E non è a dimenticare questo: che il benefizio apparente ricavato dal consumatore per la differenza di prezzo è infinitamente meno grande del danno che risente l'economia nazionale dalla mancata coltivazione. E la proporzione

si può fissare con precisione matematica nel rapporto che passa fra il costo della produzione all'interno e la differenza tra il costo medesimo, ed il costo dell'importazione dall'estero. Così ad esempio sia il costo del grano all'interno di L. 18, si possa avere quello estero a L. 16.20, ecco un rapporto fra i due costi di uno a dieci. In altri termini il benefizio del consumatore è di uno, mentre il danno dell'economia nazionale è di dieci per tutta quella produzione che venga a mancare. „

Considerando la questione piuttosto che dal punto di vista dell'economia nazionale, da quello più ristretto degli interessi del produttore del suolo, il professore Aducco si è sforzato di determinare il costo di produzione del grano, e calcolando che questo difficilmente possa ottenersi da noi ad un prezzo inferiore alle L. 15 il quintale sostiene in un suo articolo nel giornale il *Coltivatore*, la convenienza di aumentare di 3 lire l'attuate dazio sul frumento. I conti dell'egregio scienziato diedero luogo ad una serie di critiche piuttosto acerbe, per parte del prof. Alpe della scuola superiore di Milano, che manifestando le sue tendenze libero-scambiste, cercò di dimostare esagerati alcuni elementi di spesa, introdotti nel calcolo del valore di produzione dal prof. Aducco. La vivace polemica sull'argomento tuttora non è chiusa; e forse non si chiuderà tanto presto, vista la grande parte che l'apprezzamento soggettivo può sempre avere nella determinazione di certi fattori di così fatti conti colturali. Ad ogni modo l'on. Ottavi, che entra nella vertenza per metter pace fra i suoi due egregi redattori, sembra piuttosto disposto a dar ragione al prof. Aducco, che al prof. Alpe e manifesta la sua propensione per un aumento di dazio sul grano.

Anche il prof. Tito Poggi, il ben noto conferenziere ambulante del Polesine, ha recentemente manifestato le sue tendenze protezioniste. In una brillante conferenza tenuta pochi giorni or sono a Cologna Veneta, egli espresse il desiderio che fra gli urgenti ed efficaci provvedimenti a favore dell'industria agricola nazionale, sia compresa anche la tariffa mobile scalare sul grano, secondo il metodo francese.

Risponde a coloro che chiamano *affamatori* i protezionisti, che non si domanda altro se non di vendere senza perdita il frutto delle sudate fatiche; che il guadagno, quando vi è, va ad alimentare, a sostenere la ricchezza nazionale; che il lavoratore dei campi v'ha tutto da guadagnare e che l'operaio della città risentirà beneficio immenso dalla migliorata condizione degli agricoltori per i maggicri bisogni che questi potranno soddisfare.

“ A che serve, eclama, che il pane sia a buon mercato, se non vi sono i denari per comperarlo? E se il pane oggi è relativamente a buon prezzo si trovano forse gli operai in migliori condizioni? Anche la Francia per quanto sia in più floride condizioni, reclama un aumento dei dazi sul grano e già 300 dei suoi deputati ne hanno fatto solenne promessa ai loro elettori.

Bisogna che questi voti siano anche da noi manifestati in pubbliche riunioni e che le rappresentanze agrarie le promuovano e facciano sentire forte, alta la voce degli agricoltori al Parlamento. „

Lo spazio tiranno c'impedisce di riportare i brani più importanti di una interessante e più recente polemica sull'argomento di cui si tratta, che si è svolta fra gli onorevoli Tecchio e senator Corte, propugnatori del libero scambio, e il già citato prof. Tito Poggi, in senso protezionista. Quello che ci preme rilevare si è come la questione agiti vivamente il paese. Rappresentanze di agricoltori d'ogni provincia, e di commercianti delle città marittime, cercano di far prevalere presso il governo i loro opposti interessi. Si dice che l'onorevole Branca abbia in pronto un progetto di legge, che porta la firma di numerosi deputati per stabilire un aumento dei dazi sul grano.

A Torino si è costituita una lega nazionale per la difesa degl'interessi agrari. A Padova si terrà a giorni un'assemblea di agricoltori con analoghi intendimenti: in una parola, una lotta che speriamo feconda di benefici risultati per l'economia nazionale, si combatte fra i propugnatori degl'interessi agrari e coloro che difendono taluni interessi delle città marittime che stanno in opposizione a quelli. Il problema infatti è tale da dover interessere agri-

coltori e studiosi di economia agraria. La depressione dei raccolti agrari nella liberista Inghilterra, la tendenza ad inasprire i dazi d'entrata in tutti i paesi che ci circondano, la depressione ognor crescente dei prezzi dei grani sul mercato mondiale, l' ingegnoso concetto del Méline, di proporzionare l'elevatezza del dazio al prezzo del grano, cercando di conciliare le esigenze del consumatore con quelle del produttore, impartiscono al problema un aspetto nuovo e pieno di attualità.

Io non so se il consiglio dell'Associazione agraria friulana crederà opportuno di prendere in esame la dibattuta questione; se lo farà, è certo che, ad onta delle sue tendenze liberiste, studierà anche questa volta il problema senza preconcetti dogmatici, tenendo conto delle condizioni sempre più gravi fatte alla produzione agraria del paese nostro, e dell' urgente necessità di porvi riparo, a qualunque costo, sia pure con provvedimenti transitori.

D.***

BUONI SINTOMI.

Noteremo sotto questa rubrica tutti quei fatti che valgono a dimostrare un risveglio agricolo nella nostra provincia.

Acquisto di concimi.

Presso il nostro *Comitato per gli acquisti* è attivissima la domanda di tutte le qualità di materiali fertilizzanti disponibili.

Nei soli primi giorni di quest' anno, si prenotarono in numeri rotondi

Perfosfato minerale Qt. 5000
„ d'ossa „ 500
Nitrato di soda „ 600

Le prenotazioni per lo zolfo superarono i 1200 quintali.

È notevole che i piccoli possidenti e i coloni si uniscono, e non solo col mezzo dei comuni e delle casse di prestito, ma anche facendo capo ad un socio, acquistano notevoli quantità di concimi.

Nel solo comune di Sedegliano vi sono 4 gruppi di prenotatori per oltre 1000 quintali di perfosfati in totale.

Gruppi simili si sono costituiti a Teor, Gorizzizza, Pocenia ecc.

Se il Comitato potesse aver regole meno rigide, si potrebbe dire che tutto l'acquisto dei concimi in Friuli sarebbe fatto col suo mezzo. Del resto non è male che tutti gli altri venditori trovino collocamento per le loro merci, giacchè se anche vendono più caro, bisogna considerare i rischi a cui si espongono.

Ad ogni modo il Comitato funziona come moderatore dei prezzi.

Conferenze agrarie.

Anche questa forma d'istruzione agraria va prendendo un notevole sviluppo.

Dopo il principio del 1894 si ebbero conferenze su vari argomenti agricoli

I. a Majano, Ragogna, Flaibano, Coseano, Rive d'Arcano e S. Daniele, a cura del Comizio agrario di S. Daniele

II. a Pozzuolo del Friuli a cura della Direzione di quella r. Scuola pratica

III. a Domanins, Spilimbergo, Maniago a cura del Comizio agrario di Spilimbergo

IV. a Trivignano, Chions e S. Giovanni di Manzano, a cura della nostra Commissione per le esperienze.

LE CONDIZIONI DELLA VITICOLTURA IN AUSTRIA-UNGHERIA

E L'AVVENIRE DEL NOSTRO COMMERCIO VINARIO.

Il nostro egregio concittadino signor Vittorio Stringher ha pubblicato, nei fascicoli del 15 e 31 dicembre 1893 e 15 gennaio 1894 dell' *Italia enologica* di Roma, una serie di notevoli articoli sulle condizioni della viticoltura in Austria-

Ungheria e sull'avvenire del nostro commercio vinario in quell'impero, e ciò allo scopo di porre in guardia i produttori di vino italiani contro le troppo rosee speranze di coloro i quali, avendo avuto causa vinta quando si trattò dell'applicazione della clausola, per cui furono ridotte le tariffe dei due paesi, non fanno che vantarsi delle loro previsioni e si studiano di provare che l'esportazione dei nostri vini, verso l'Austria-Ungheria, sarà sempre abbondante e perenne.

Lo Stringher conforta le sue sode argomentazioni con largo corredo di dati di fatto, ai quali nulla c'è da opporre e tiene tesa l'attenzione del lettore mercè la forma spigliata del suo scrivere e la vivacità sempre corretta ed arguta dei suoi attacchi agli avversari. È naturale quindi che i suoi articoli abbiano suscitato nella stampa agraria una animata discussione intorno all'avvenire del nostro commercio vinario. Ciò che ci ha fatto stupore, invece, è il vedere come l'*Italia enologica* mostri di considerare gli articoli dello Stringher, da essa pubblicati, come una semplice discussione polemica intorno a una questione di lana caprina. Nella stesso fascicolo, il giornale di Roma, con molta disinvoltura, dà posto ad un meschinello articolo del cav. Focardi ed a una lettera-circolare di un negoziante di vino, al quale fa così la *réclame!* Questo non significa fare omaggio alla libertà di discussione, ma si dà prova di non avere un criterio proprio su argomento tanto grave; in questo modo si rimpiccioliscono le questioni importanti e si toglie la volontà di discutere a chi ha mente e coltura per trattarle con competenza.

Se la stampa agraria italiana non ha autorità, v'è la sua buona ragione!

Noi ci siamo rivolti allo Stringher perchè ci autorizzasse a pubblicare nel nostro *Bullettino* i suoi importanti articoli. Non solo l'amico nostro acconsentì, ma volle fonderli insieme e completarli con notevoli aggiunte, fra le quali segnaliamo quella relativa al costo di produzione del vino in rapporto al commercio internazionale.

La Redazione.

Insomma le condizioni della viticoltura in Ungheria e la loro influenza, rispetto all'avvenire del nostro commercio vinario, costituiscono un gran punto interrogativo, tale quale come le condizioni della magistratura in Italia secondo l'ex-guardasigilli Santamaria.

Vediamo un po' di raccapezzarci, se è possibile, intorno alla entità del male ed alle conseguenze determinate dalla invasione filosserica nei vigneti ungheresi. Ciò interessa troppo da vicino i produttori di vino italiani perchè si debba trascurare la ricerca della verità vera e non di quella che può far comodo a preconcetti con rara costanza propugnati.

Alla viticoltura ungherese il peggior male lo deve aver fatto, coi suoi lugubri presagi, la *Società generale dei viticoltori italiani* o chi per essa! Lieta della vittoria ottenuta riguardo all'applicazione della clausola per la diminuzione dei dazi sui vini con l'Austria-Ungheria, non vede che desolazione e sterminio nei vigneti ungheresi. Non so se i viticoltori magiari abbiano esclamato, in coro, “crepi l'astrologo„; ma son per crederlo, ammenochè non si siano ricordati a tempo del proverbio, che dice: “ride bene chi ride ultimo„.

L'attitudine viticola del Regno d'Ungheria risulta dalle seguenti cifre: fino al 1885, malgrado i danni che, a quel tempo, aveva già arrecati la fillossera (quasi 400 comuni viticoli ne erano invasi), la superficie vitata ammontava ad ettari 367,653, a cui debbono aggiungersi i 63,629 della Croazia-Slavonia, un totale quindi di ettari 431,282 ripartiti sopra 5758 comuni, dei quali 4768 spettano all'Ungheria e 990 alla

Croazia-Slavonia. La massima produzione ungherese è stata raggiunta nel 1878 e deve avere superato i 10 milioni di ettolitri qualora venga compresa la raccolta della Croazia-Slavonia. Non sono i 22 milioni dell'Hamm e dei suoi seguaci d'un tempo non molto remoto; ma sono certamente una bella cifra, la quale, citata in buon punto, può fare un'effettone, come si vedrà in appresso.

Nel *Bollettino della Società generale dei viticoltori italiani*, del 10 dicembre 1893, si legge:

" Le ultime notizie statistiche sulla produzione del vino in Ungheria portano che, mentre nel 1878 vi si erano prodotti ettolitri 8,075,833 di vino e nel 1879 ettolitri 6,314,343, invece nel 1890 si era caduti ad ettolitri 2,443,705; nel 1891 ad ettolitri 1,385,612 e nel 1892 ad ettolitri 885,067. "

Orbene, questa notizia tutt'altro che fresca — la si poteva leggere comodamente nel luglio scorso in una pubblicazione ufficiale, la quale non pecca certamente di eccessiva freschezza, parlo del *Bollettino di Notizie agrarie* — gettata là con tanta ingenuità tendenziosa avrebbe dovuto avere questo resultato, di far dare assolutamente ragione a chi pronosticava la completa rovina dei vigneti ungheresi e perciò la convenienza, per ora e per sempre, del dazio di favore pei vini stabilito fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Ho detto ingenuità, anche perchè le cifre sopra riportate, che sembrano tolte da un articolo della *Deutsche Wein-Zeitung* dell'11 novembre (*Ungarns* 1893*er Weinlese*), erano precedute, in questa ultima rivista, dal seguente periodo, che poteva far tanto comodo alla tesi sostenuta dal *Bollettino dei viticoltori*: " Nell'anno precedente (1892) s'ottennero 855,000 ettolitri di vino; se questa quantità siasi anche oggi (cioè nel 1893) raggiunta è ancora assai discutibile, ma sta fuori di questione tuttavia che il prodotto non ha corrisposto alle aspettative che si nutrivano. "

Dunque anche le più *rosce* speranze della Società generale dei viticoltori sono state, a meno di una soverchia incontentabilità, superate; chè una *débâcle* maggiore certo ragionevolmente non potevasi attendere. Ebbene, malgrado questa *insperata* rovina, come è proceduto il movimento del nostro vino in fusti verso la frontiera austro-ungarica? Incominciamo dal mese prima della applicazione della clausola, cioè dal luglio 1892 (statistiche italiane):

1892	luglio . . .	ettolitri	13,866
"	agosto . . .	"	36,765
"	settembre .	"	93,513
"	ottobre . .	"	97,960
"	novembre .	"	136,865
"	dicembre .	"	217,292
1893	gennaio . .	"	123,126
"	febbraio . .	"	131,237
"	marzo . . .	"	81,414
"	aprile . . .	"	73,585
"	maggio . .	"	67,344
"	giugno . .	"	69,209
"	luglio . . .	"	42,833
"	agosto . . .	"	26,261
"	settembre .	"	38,550
"	ottobre . .	"	54,691

Nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1893 si esportarono quindi in meno, rispettivamente, ettolitri 10,504, 54,963 e 43,269, in confronto dei mesi corrispondenti dell'anno precedente. Pel mese di novembre i dati non furono ancora pubblicati; ma la differenza fra il 1893 e il 1892 non sarà sensibile, poichè nelle cantine italiane il vino del 1892 doveva far posto a quello dell'ultima vendemmia e lo si sarà mandato a rischio e pericolo verso i lidi austro-ungarici, dove starà in attesa della eventuale richiesta. (1)

Non altrimenti di me giudicava il *Pester Lloyd*, il quale dopo aver notata la diminuzione nelle importazioni dall'Italia, soggiunge: " Questa è una indiscutibile prova che la precipitata, violenta (*un-*

(1) La mia previsione fu avverata: nel novembre 1893, la statistica italiana indica un'esportazione di 139,014 ettolitri contro 136.865 nel novembre 1892; ma si noti che la statistica austro-ungarica non segnala che una importazione di vino italiano di 109.736 ettolitri. Ad ogni modo, sui mesi precedenti, il miglioramento c'è; ma ciò non infirma il mio ragionamento.

La Società dei viticoltori aveva forse preveduto anche il disastro economico dell'Italia, la quale si trova con l'aggio al 14 per 100? Eppure questo enorme aggio, che ci avvilisce, costituisce un vero e proprio premio all'esportazione, del quale se ne avvantaggiarono gli esportatori specialmente durante il periodo della sua fatale ascesa. Hanno compreso ciò il professor Cerletti e il buon cav. Focardi? V'è motivo di rallegrarsi anche di questo fatto?

gestüm) richiesta di vini italiani ha cessato „.

Dunque, malgrado il quasi completo annientamento della produzione ungherese, la discesa della nostra esportazione verso il vicino Impero fu rapida e costante a partire dal mese di dicembre 1892 in poi, eccezion fatta pel mese di novembre. Che significa ciò? Forse che l'Austria-Ungheria, per coprire il suo fabbisogno, si sia rivolta ad altri paesi?

Ciò non è, nè poteva essere. Poche cifre bastano a provarlo. Eccole: se noi prendiamo ad esaminare quelle relative al mese di settembre, vediamo che ad una importazione di 58,615 ettolitri, nel 1893, sta di fronte una di 125,409 ettolitri nel 1892 e si ha perciò una differenza in meno di 66,894; e siccome nel settembre 1893 l'esportazione fu di ettolitri 11,306, così il fabbisogno sarabbe stato coperto da soli 47,309 ettolitri di vino, mentre, nello stesso mese dell'anno precedente, era stato di ettolitri 112,090 (125,409-13,319). Relativamente al mese di ottobre, osserviamo che ad una importazione di ettolitri 99,955, nel 1892, corrisponde una di 70,141 nel 1893, risultando così una differenza, in meno, di ettolitri 29,814; e siccome nel mese di ottobre 1893 la esportazione fu di ettolitri 17,749, il fabbisogno sarebbe rappresentato da soli 62,392 ettolitri, mentre nell'ottobre dell'anno precedente risultò di ett. 80,884.

Il fatto, da me segnalato, deve trovare la spiegazione in questo, che nel prevedere larghi sbocchi ai nostri vini verso il vicino Impero si è tenuto conto solo della rovina dei vigneti ungheresi, mentre si doveva pur aver presente lo stato della produzione austriaca, riflettere alla ripartizione geografica di questa produzione e alla potenzialità del consumo specialmente nei paesi della corona d'Ungheria.

La *Società dei viticoltori* può darsi fin che vuole l'aria di aver profetizzato la scomparsa dei vigneti ungheresi; ma nessuno, quando si discuteva intorno alla convenienza o meno di applicare la clausola di favore, poteva prevedere i disastri che colpirono la viticoltura ungherese negli anni 1891, 1892 e 1893; non i rapidi progressi della fillossera, così rapidi da non avere riscontro in nessun altro paese invaso dal terribile afide, non il violento infierire della peronospora, la quale arrecò i maggiori danni ai vigneti; non, infine, l'eccezionalmente avverso andamento delle stagioni. È stato un puro e semplice giuoco d'azzardo che poteva costarci caro assai. Finora la fortuna ci arrise abbastanza; Dio faccia che continui sempre così! Ma, per carità, non affidiamoci ciecamente alla volubile dea, se non vogliamo andare incontro ad amari disinganni. Ne abbiamo subìti già troppi e troppo crudeli; la chiusura del mercato francese, la depressione economica delle repubbliche dell'America meridionale informino!

A nessuno di coloro, i quali avversarono l'applicazione della clausola, sarebbe venuto mai in mente, nessuno avrebbe avuto il *toupet* di portar avanti un argomento di questo genere: „Badate che la fillossera è gia ospite non gradita nei vigneti di molte provincie d'Italia e invaderà sicuramente le altre; essa devasterà tutti i nostri *crus*, i quali non si potranno ricostituire prima che non sieno passati 12 anni; la peronospora sarà della partita, attaccando, distruggendo ciò che eventualmente fosse risparmiato dalla sua compagna; le grandini desolatrici, le pioggie intempestive e la siccità faranno il resto, così che tutto il vino dalmato, istriano, tirolese, ecc., ecc., innonderà i mercati dell'Italia settentrionale „.

L'on. Pavoncelli, nel suo splendido discorso pronunziato alla Camera, nella tornata del 31 maggio 1892, ebbe a fare questa giusta osservazione: „Colui che avesse visitato la Puglia nel 1889, non vedendo pendere frutta dai tralci, avrebbe potuto presagire la fine della vigna; e pure l'anno seguente vi era imbarazzo per la mancanza di botti sufficienti a contenere il vino spremuto dai grappoli di quelle stesse viti. Se, alcuno, visitando il contado di Riesi o quello di Pachino, venisse nella conclusione, che presto la fillossera avrà privato di viti l'Italia, starebbe fresco! „

E a questi signori indovini non sarebbe opportuno ricordare nuovamente come fossero meno rosee le loro stesse previsioni sull'avvenire del nostro commercio vinario con l'Austria-Ungheria, qualche anno fa?

L'on. Pavoncelli, il più grande produttore di vino che vanti l'Italia, ebbe a ricordarle nel suo menzionato discorso alla Camera.

Incominciò col ricordare un articolo del *Pester Lloyd* nel quale si diceva pressochè testualmente:

" Base del commercio e del consumo interno della monarchia è il vino bianco, chiaro, più che paglino, tendente all'olivastro, alcun po' acidulo, non molto alcoolico. Or son precisamente questi i caratteri che mancano ai vini italiani del sud, deficienti di acidità, molto alcoolici, fortemente coloriti, con tendenza al giallo. *Ben più facilmente riesciremo noi in cinque anni* — conchiudeva l'autorevole giornale ungherese — *a raddoppiare la produzione dei vini nostri, che gli italiani, sia pure dopo dieci, a farci accettare i vini loro, a cui si poco è fatto il nostro gusto.* "

In una pubblicazione ufficiale della *Società generale dei viticoltori italiani*, a cui l'*Associazione dei proprietari ed agricoltori* di Napoli diede larghissima diffusione, si dice: " Il consumo è principalmente di vini bianchi e di vini poco coloriti, che erano forniti dalla Bassa Ungheria! " E piu oltre: " I vini rossi molto coloriti della Dalmazia, dell' Istria e del Trentino non ebbero *finora,* un mercato favorevole; si volsero invece verso Francia, per mare e per terra, verso Svizzera, verso Germania ". Ma non basta; dopo aver parlato della qualità la monografia dei viticoltori osserva che occorrerà **qualche anno** per esaurire i depositi d'Austria-Ungheria, e basteranno **cinque anni** perchè essa rifaccia a nuovo il suo vigneto!

Ora invece la benemerita Società calcola a non meno di 24 anni il periodo di tempo necessario all'Ungheria per ripristinare i suoi vigneti, poichè tanti ne impiegò, dice essa, la Francia, senza essersi ancora completamente rifatta. La lunga, costosa, difficile esperienza coronata da successo, della Francia, non doveva servire proprio che ad essa?

*
* *

La produzione di 8 e di 6 milioni di ettolitri di vino, negli anni 1878 e 1879, non rappresentano per l'Ungheria che vendemmie affatto eccezionali; ed invero la media del quinquennio 1876-1880 fu inferiore ai 4 milioni e mezzo di ettolitri e la media del quindicennio 1876-1890 non toccò i 4,300,000 ettolitri. Quindi, il voler fare una scala discendente, senza soluzione di continuità, con le cifre della produzione del 1878 (ettolitri 8,075,833), del 1879 (ettolitri 6,314,343), del 1890 (ettolitri 2,443,705), del 1891 (ettolitri 1,385,612) e del 1892 (ettolitri 796,560 " non 885,067) può servire soltanto a ingannare il pubblico sul vero andamento delle cose.

Osserviamo invece le cifre degli ultimi quattro anni:

1889	Ettolitri	4,522,250
1890	"	3,443,705
1891	"	1,395,613
1892	"	796,560

Una così rapida, rovinosa discesa non si può dunque attribuire esclusivamente ad una causa quasi permanente, alla fillossera; ma, in gran parte, pure all'andamento avverso delle stagioni e alla invasione impetuosa della peronospora, la quale, come si avverte in una relazione ufficiale del Ministero d'agricoltura d'Ungheria, sorprese, nel 1891, all'improvviso e non fu potuta combattere. In detta relazione, infatti, si dice che l'inferiorità della produzione del 1891 devesi attribuire non soltanto alle devastazioni della fillossera, ma anche e principalmente a quelle della peronospora, che si estese a tutto il paese.

Nel 1892 accadde lo stesso; sopra una superficie complessiva vitata a frutto di jugeri catastali (1) 432,447 ben 289,936 furono colpiti dalla peronospora, senza i danni della quale, e se non fosse stata così eccezionalmente avversa la stagione, i viticoltori magiari avrebbero potuto calcolare sopra delle vendemmie, negli anni 1891 e 1892, non inferiori certamente ai 2 milioni e mezzo di ettolitri, produzione della Croazia-Slavonia compresa. Poichè, anche in questi paesi della corona di S. Stefano, la discesa nella produzione deve attribuirsi in gran parte alla peronospora. Ecco le cifre della produzione croato-slavona nel quadriennio 1888-91:

(1) Un *jugero* equivale a ettari 0,4516.

Anni	Superficie — Ettari	Produzione media — Ettolitri	Produzione totale — Ettolitri
1888	60,501	18.—	1,088,761
1889	52,738	11.71	617,729
1890	46,676	7,14	333,085
1891	41,313	6,06	250,618

Esaminiamo ora la produzione dell'Austria. Nel quadriennio 1889-92 (pel 1893 si segnala una produzione maggiore di quella del 1892, ma non si hanno ancora le cifre ufficiali) fu la seguente:

Anni	Superficie — Ettari	Produzione media — Ettolitri	Produzione totale — Ettolitri
1889	234,541	17,51	4,106,370
1890	234,645	15,44	3,623,360
1891	245,339	12,22	2,998,130
1892	244,927	14,11	3,459,936

Qui vediamo che la fillossera ha potuto poco o nulla nel determinare le oscillazioni nella produzione. La vendemmia del 1891 fu una delle peggiori che registri l'enologia austriaca; nel corso di 22 anni, solamente quattro raccolti segnarono una cifra più bassa.

In quanto all'Austria bastò un semplice scarsissimo aumento nella sua produzione vinaria e forse anche il leggiero imprudente rialzo nei prezzi dei nostri vini perchè le nostre importazioni nel vicino impero subissero una forte diminuzione.

Ciò prova che voler far fidanza con una costante, larga esportazione dei nostri vini grezzi verso l'Austria-Ungheria è da gente illusa o cocciuta.

L'Austria-Ungheria è un paese molto mediocremente consumatore di vino e di questa bevanda non sente granchè di bisogno, e se le vien meno la produzione interna ha modo di consolarsi con la sua eccellente birra, come è provato dalle seguenti cifre:

Anni	Produzione vinaria	Eccesso dell'esportazione sull'importazione	Disponibile — Totale	Disponibile — Per abitante
	Ettolitri	Ettolitri	Ettolitri	Litri
1892 . .	4,256,496	- 325,774	3,930,722	9
1891 . .	4,644,361	305,888	4,338,173	10
1890 . .	7,400,172	647,852	6,752,320	16
1888 . .	9,246,349	820,319	8,426,030	20
1887 . .	9,173 313	1,002,070	8,171,243	20

Il consumo medio della birra è invece di 30 litri per abitante e la produzione della bionda cervogia è in continuo aumento: ora s'aggira intorno ai 14 milioni d'ettolitri, dei quali spettano all'Austria 13 milioni e mezzo circa.

Nell anno 1892, l'eccesso della importazione sulla esportazione non fu che di ettolitri 325,774 (ettolitri 514,744 all'importazione, contro 189,300 alla esportazione) di vino in fusti.

Nel 1893, l'esportazione fu di ettolitri 188,371 contro 189,297 dell'anno precedente e la importazione fu di 1,210,009 contro 514,744 ettolitri nel 1892. La produzione dell'Ungheria che fu inferiore agli 800 mila ettolitri per due vendemmie consecutive, l'abbondante produzione italiana del 1892 e il dazio di lire 8 all'importazione dei nostri vini, spiegano queste vicende commerciali.

L'Ungheria ha ancor meno bisogno di vino dell'Austria e direi quasi sa farne a meno senza punto risentirsene. Nel 1890, produsse 3,443,727 ettolitri di vino, ne importò complessivamente 232,000, e ne esportò 1,342,000; rimasero quindi disponibili pel consumo ettolitri 2,332,727; nel 1891 ne produsse 1,395,631, ne importò 398,000 e ne esportò 1,043,000; rimasero quindi disponibili pel consumo soli 750,613 ettolitri e la sua popolazione è di 17 milioni463,473 abitanti (censimento del 1890). Ma vedremo più innanzi come queste cifre sebbene basse sieno tuttavia superiori alla realtà.

In attesa che i contadini delle *putzte* ungheresi, come ebbe a pronosticare l'on. Garelli, nel suo discorso pronunziato alla Camera dei deputati, nella tornata del 30 maggio 1892, contro l'on. Saporito, (1) si abituino al vino italiano, non tornerà superfluo riferire le cifre del commercio del vino in fusti nel regno d'Ungheria, nel quinquennio 1888-1892 e nei primi sei mesi del 1893:

Anni	Importazione — Quintali	Esportazione — Quintali
1892.	722,385	712,749
1891.	395,787	1,031,204
1890.	228,407	1,327,348
1889.	163,438	1,417,647
1888.	158,591	1,479,911

(1) Queste le parole dell'on. Garelli: « Nelle *putzte* della birra non ce ne va; hanno bevuto vino finchè ne hanno avuto e ne berranno di nuovo quando ce ne andrà ».

Nel 1892, con una produzione di soli 796,560 ettolitri, l'eccedenza della importazione sull'esposizione non fu che di ettolitri 9,636!

Non si potrà dire che i contadini delle *putzte* ungheresi abbiano preso molta famigliarità col vino importato dall'estero, considerando come estero anche i 300 mila ettolitri di vino circa di provenienza dalmata importato nel 1892. Io ci scommetterei che i contadini delle *putzte* hanno ancora da assaggiarlo il nostro vino!

Nei primi sei mesi del 1893, il movimento commerciale del vino, nei paesi della Corona di Santo Stefano, risulta dal seguente prospetto:

Mesi	Importazione	Esportazione	Differenza
Gennaio . .	116,971	28,761	88,210
Febbraio . .	101,933	57,049	44,884
Marzo . . .	97,796	85,733	12,063
Aprile . . .	87,545	65,508	22,037
Maggio . .	84,325	60,831	23,494
Giugno . .	66,695	48,035	18,660

Mi mancano ora i dati circa le provenienze dei vini importati; ma basta per oggi porre in rilievo la costante diminuzione nelle importazioni, che dal gennaio al giugno 1893 scendono di circa la metà.

Con 4 o 5 litri di vino all'anno un buon magiaro è dunque soddisfatto e non può avere molto interesse d'importare per riesportare, come ha fatto e fa ancora la Francia. Il Vautier, onde spiegare il motivo per cui la viticoltura ungherese è poco progredita, osserva: « C'est que, tout récemment encore, les vignobles n'étaient guère considérés comme une source de revenus sérieuse. Le commerce ne pouvant, faute de communications, se développer suffisamment, les vins étaient presque sans valeur et faisaient tout au plus les frais de la large hospitalité du producteur » (1).

L'Austria-Ungheria, inoltre, non è un paese ricco come la Francia e il vino non è una derrata di prima necessità e neanche di seconda, perciò quando viene a mancare, il vuoto è poco sensibile. La Francia, che è la Francia, quando la fillossera devastò i suoi vigneti, limitò di molto il consumo, malgrado che la sua popolazione sia la prima bevitrice di vino del mondo, avendo raggiunto il medio consumo annuo di oltre 117 litri di vino per abitante.

L'arrestarsi, per un favorevole andamento della stagione e per efficaci trattamenti preventivi e curativi, della peronospora nei vigneti austro-ungheresi porterà, come non dubbia conseguenza, un aumento tale di produzione da abbisognare al vicino impero, anzichè una richiesta, uno sbocco ai suoi vini all'estero, e l'estero più vicino è precisamente l'alta Italia, dove affluisce ora tanto vino meridionale sotto l'appellativo sprezzante di *baccaro*. Non lo chiamano neppur vino! La ripartizione geografica della produzione austriaca è tale da rendere molto facile il trasporto dei suoi vini verso i nostri paesi settentrionali. Difatti, sopra una produzione di ettolitri 3,459,936 nel 1892 (prendo quest'anno a mo' d'esempio) il Tirolo meridionale ne produsse 400,380, la Carniola 93,220, Gorizia, Gradisca e Trieste 138,340, l'Istria 503,380, la Dalmazia 1,237,530, cioè un totale di ettolitri 2,372,850 di vino a portata di mano o, dirò meglio, di bocca del consumatore italiano.

In un memoriale dell'ultimo Congresso agrario dell'Istria, si legge: « L'avvenire del vino d'Istria e del Litorale, deve specialmente cercarsi nel Friuli, e nel Veneto dove trova una naturale protezione nel gusto dei consumatori, che lo preferiscono ad ogni altro tipo ».

Non bisogna inoltre dimenticare, signori miei, che il timore della concorrenza dei vini autriaci sul mercato interno era più che giustificato solo qualche anno addietro. Nel 1885, l'Austria-Ungheria ci fece bere 176.623 ettolitri dei suoi vini ed essa non ne bevette che 7.878 (differenza, a danno nostro, di 168.745 ettolitri!) e nell'anno successivo ce ne mandò, e non in regalo, 168,347 e noi abbiamo fatto varcar la frontiera a 15.915 ettolitri solamente (differenza, a danno nostro, di 152.432 ettolitri!). Che questi timori non fossero infondati, che la preoccupazione che ispirava governo e negoziatori avesse qualche fondamento, come ebbe a far osservare il

(1) GUILLAUME VAUTIER — *La Hongrie é conomique*, Paris, Berger-Levrault et C.ie, 1893, pagina 250.

ministro Ellena, nel suo discorso alla Camera del 2 giugno 1892, lo dimostra il fatto che il trattato del 1887 rimase in vigore quasi cinque anni senza che della clausola fosse fatta applicazione.

Fino al 1887, l'Italia aveva diritto di introdurre i suoi vini in Austria ad otto lire il quintale.. E che beneficio ne ritrasse? Nessuno, assolutamente nessuno. Non è poi da potersi escludere, nel caso di una ripresa della esportazione austro-ungarica verso l'Italia, il pericolo della introduzione di miscele artificiali, come avvenne in grande misura nel biennio 1885-86. L'Austria può mandarci vini alcoolizzati a 15° e 9! Non bisogna poi dimenticare il voto della Camera di commercio di Gorizia in favore dell'applicazione della clausola affine di liberarsi dell'eccesso dei propri vini.

Ricordatevi ancora che fu l'ambasciatore austro-ungarico, nel 1887, il quale fece pratiche, presso l'amministrazione italiana delle finanze, nello intento di predisporre un accordo fra i due Stati, per la riduzione del dazio sul vino conformemente al protocollo del 7 dicembre 1887!

Noi dovevamo certamente approfittare degli altrui disastri, credo anzi che non lo abbiamo fatto abbastanza e con sufficiente nostro profitto, e ciò perchè i nostri produttori hanno creduto — e la Società generale dei viticoltori italiani ed il suo *Bollettino* tanto si adoprarono per ribadire questa credenza — hanno creduto, dico, che l'Austria-Ungheria fosse assetata dei nostri vini, dei quali non ne avrebbe dovuto e potuto far senza. Si credette di aver a che fare con la Francia; s'inviarono vini non sempre di qualità buona e in grande abbondanza senza attendere le richieste, ma alla ventura; l'illusione giunse a tale che si elevarono inconsideratamente i prezzi.

Non vorrei però passare per un arrabbiato protezionista. Dichiaro invece di essere molto fiducioso — e ogni agricoltore italiano dovrebbe esserlo — nella virtù ricostituente della libertà degli scambi, e che, coerente ai miei principii, salutai con gioia l'avvento dell'applicazione della clausola sui vini nei rapporti commerciali con l'Austria-Ungheria; poichè, se dobbiamo temere la concorrenza estera anche sul principale prodotto della nostra agricoltura, io dispererei del suo avvenire.

Se ho combattuto e combatto contro le facili e, pel momento, comode illusioni, con tanto calore accarezzate, si è perchè trovo pericoloso, perniciosissimo, il cullarsi su momentanei miglioramenti determinati da cause transitorie, venendo meno le quali si corre il rischio di ripiombare, con tutte le conseguenze di una ricaduta, nelle strette di una crisi, che si chiamò già dell'abbondanza, i di cui effetti furono così sinistri per l'economia nazionale.

Ed ora vengo a parlare delle vicende della viticoltura in Austria-Ungheria e più particolarmente nei paesi della Corona di S. Stefano.

Le cifre! Le cifre, come l'aritmetica, di cui sono l'essenza e l'anima, non sono delle opinioni; ma a quante opinioni disparate esse non danno origine ed alimento!

Prendete, se vi basta l'animo, il bilancio d'uno Stato in cui tutte le cifre *quadrano* sino all'ultimo centesimo, e trovatemi, se potete, due soli finanzieri che vadano d'accordo sul modo di apprezzarle!

Siccome io non ho l'abitudine di raffazzonar cifre, ma invece ho quella di raccoglierle, vagliarle e discuterle *sine ira et studio*, così, mentre oso tirare da esse quelle conseguenze, che il mio criterio mi addita come le meglio attendibili, ho pure l'abitudine di darne ampia notizia al pubblico il quale è naturalmente padrone, padronissimo di non venire alle stesse mie conclusioni. Ci mancherebbe altro!

Abuserò dunque di cifre, le quali ho derivate da fonti ufficiali o da pubblicazioni autorevoli; ma che sgraziatamente non sono state ancora, che io mi sappia, controllate sul luogo e ratificate dai principi della *Società generale dei viticoltori italiani*. Pazienza!

La produzione della vite in Austria, nei quinquenni 1871-75, 1876-1880, 1881-1885 e dal 1886 al 1891 fu la seguente:

Anni	Superficie — Ettari	Produzione media — Ettolitri	Produzione totale in ettolitri di vino
1871-75 (media)	212,023	15.92	3,374,419
1876-80 (id.) . .	205,110	16.57	3,398,508
1881-85 (id.) . .	212,210	15.87	3,367,845
1886	232,594	16.01	3,722,135
1887	232,765	20.20	4,701,933
1888	232,824	17.84	4,154,760
1889	234,541	17.51	4,106,370
1890	234,645	15.44	3,623,300
1891	245,339	12.22	2,998,130

Superficie viticola e produzione vinaria in Austria nel 1892.

Regioni	Superficie — Ettari	1892 — Ettolitri	1891 — Ettolitri
Bassa Austria	39,713	654,100	500,900
Stiria	34,056	239,200	292,600
Carinzia . . .	46	206	170
Carniola . . .	11,631	93,220	95,880
Tirolo setten.	262	1,570	—
Tirolo merid.	18,763	400,380	179,430
Vorarlberg .	185	1,390	260
Gorizia e Gradisca . . .	9,882	104,860	144,970
Trieste . . .	1.087	23,480	23,730
Istria	43,736	503,380	462,950
Dalmazia . .	72,256	1,237,530	1,149,880
Boemia . . .	862	6,440	4,360
Moravia . . .	12,392	194,180	143,000
Bucovina . .	56	—	—
Totale 1892	244,927	3,459,936	2,998,130
Totale 1891	245,339	2,998,130	—
Differenza .	— 412	+ 461,806	—

Qualità	1892	1891	Differenza
	Ettolitri		
Bianco	1.323,100	1,123,215	+ 199,885
Rosso	2,044,420	1,776,670	+ 267,750
Cerasolo . . .	92,416	98,245	— 5,829
Prod. tot e dif	3,459,936	2,998,130	+ 461,806

I progressi della fillossera in Austria dal 1880, anno primo della sua comparsa, risulta dalle seguenti cifre ufficiali, che riguardano la superficie fillosserata:

Anno	1880 . . .	ettari	24
"	1881 . . .	"	32
"	1882 . . .	"	307
"	1883 . . .	"	334
"	1884 . . .	"	865
"	1885 . . .	"	995
"	1886 . . .	"	2,096
"	1887 . . .	"	14,831
"	1888 . . .	"	22,775
"	1889 . . .	"	25,315
"	1890 . . .	"	28,463
"	1891 . . .	"	36,420

Nel 1891, la superficie fillosserata era ripartita nel modo seguente nei vari paesi della corona austriaca:

Paesi	Area infetta o sospetta — Ettari	Località infette o sospette	
		Distretti N.°	Comuni N.°
Austria inferiore . .	8,883	9	121
Stiria	7,174	4	67
Carniola	6,403	4	32
Istria	10,830	3	14
Trieste	1,244	1	2
Gorizia	1,475	2	9
Moravia	411	1	2
Totale	36.420	24	247

La produzione della vite nel regno di Ungheria, nei periodi 1861-1872, 1873-1884 e dal 1885 al 1891, risulta dal seguente prospetto:

Anni	Superficie — Ettari	Produzione media — Ettolitri	Produzione totale in ettolitri di vino
a) UNGHERIA.			
1861-72 (media)	357,745	9.01	3.224,287
1873-84 (id.) . .	361,766	11.92	4,314,645
1885	367,653	14.77	5,422,675
1886	363,562	10.84	3,932,755
1887	352,794	14.06	4,961,097
1888	342,520	11.47	3,909,175
1889	333,932	13.54	4,522,250
1890	311,120	11.06	3,443,705
1891	300,000	4.19	1,256,061
b) CROAZIA-SLAVONIA.			
1885	63,629	18.80	1,196,910
1886	64,692	24.62	1,592,862
1887	63,635	20.02	1,273,767
1888	60 501	18.00	1,088,761
1889	52,738	11.71	617,729
1890	46,676	7.14	333,085
1891	41,313	6.06	250,618

Veniamo ora a notizie particolareggiate intorno alle vendemmie 1891 e 1892 nell'Ungheria propriamente detta: per la Croazia-Slavonia non mi risulta che sieno state ancora pubblicate.

Dalle statistiche ufficiali definitive si apprende che la quantità di raccolto ottenuto nel 1891 fu, complessivamente, di ettolitri 1,395,613 e cioè:

Prodotto approssimativo degli ultimi impianti .	Ett.	76,613
Prodotto dei vigneti sani	"	546,460
id. peronosporati	"	636,630
id. fillosserati	"	135,910

La peronospora, dunque, ebbe una gran parte di *merito* nel rendere disastrosa la vendemmia del 1891. Nè devesi trascurare i vigneti di nuovo impianto, che, malgrado l'annata avversa, diedero quasi 77 mila ettolitri di vino.

Per qualità, il vino prodotto così si ripartisce: bianco ordinario, ettolitri 752,522; da *dessert*, 8811; rosso ordinario, 178,551; da *dessert*, 5508; cerasolo, 310,654; vini superiori 15; totale ettolitri 1,256,061. Differenza fra mosto e vino ettolitri 139,552. Quantità d'uva quintali 25,005. Vino esistente al tempo della vendemmia ettolitri 467,572.

I prezzi medi ed i valori complessivi della vendemmia risultano dalle seguenti cifre ufficiali:

Mosto	Fior.	16.02
Vino nuovo	"	20.21
Vino vecchio	"	27.13
Vini da *dessert*	"	46.70
Vini di uve passite	"	101.66
Uve secche (al chilogr.)	Kreutzer	16.—

Valore complessivo del prodotto:

Vino nuovo	Fior.	23,924,220
Vino da *dessert*	"	638,392
Vini di uve passite .	"	1.000
Uve	"	358.030
Rendimento totale dei vigneti	Fior.	24,921,642

Nei seguenti prospetti sono raccolte le notizie riguardanti la a superficie dei vigneti ed il risultato della vendemmia nell'anno 1892, secondo la pubblicazione del regio ufficio di statistica d'Ungheria:

A) *Superficie dei vigneti.*

Estensione dei vigneti			Superficie complessiva	Superficie colpita dalla peronospora
Immuni dalla fillossera	Colpiti dalla fillossera	Colpiti dalla fillossera ma tuttavia fruttiferi		
Jugeri catastali				
111,743	219,923	100,772	432,448	289,937

B) *Quantità e qualità del raccolto.*

Quantità del mosto ottenuto	Se ne vendettero	Dal mosto ottenuto si fabbricarono						
		Vini bianchi comuni	Vini fini bianchi da dessert	Vini rossi comuni	Vini rossi fini da dessert	Vini cerasoli	Vini spumanti	Complessivamente
Ettolitri								
885.067	186,585	494,585	17,417	116,647	7,601	159,938	320	796,560

C) *Valore del raccolto.*

Si vendettero in uva chilogrammi	Prezzo medio di un ettolitro				
	Mosto	Vino nuovo comune	Vino vecchio comune	Vino fino da dessert	Vino spumante
	Fiorini austriaci				
1,208,938	15.64	17.71	25.49	53.03	131.32

Prezzo medio delle uve da vino al chilogramma	Valore					
	di tutto il mosto venduto	del vino nuovo	del vino da dessert	del vino spumante	delle uve da vino vendute	del raccolto complessivo
	Fiorini austriaci					
0.18	2,918,915	13,657,044	1,326,807	42,036	220,614	15,246,501

Nel *Bollettino* dei viticoltori (numero 10, anno corrente) si cita il principe di Frasso, il principe Odescalchi ed il commendatore Cerletti, in contrapposto alle dichiarazioni del Governo ungherese, il quale avverte che la causa principale dei pessimi raccolti del 1891 e del 1892 si deve attribuire alla peronospora anzichè alla fillossera. Orbene, perchè si deve credere ai primi piuttostochè a chi ha il dovere e la possibilità di saperne di più? I due principi saranno due gran brave persone, nulla ho in contrario; ma non credo siano noti per studi di tecnica agraria e di economia rurale.

Certamente il professore Cerletti è qualcuno e potrebbe anche passare per *the right man on the right place;* ma l'egregio professore è troppo modesto e non vorrà certamente attribuirsi un'autorità di fronte alla quale quella stessa del Governo ungherese debba scomparire.

Il consumo delle uve fresche, nei paesi della Corona di S. Stefano, un tempo assai considerevole, diminuì fino al 1884; a partire da quell'anno, esso aumentò in grazia della esportazione che, nel 1890, ebbe a superare i 53 mila quintali.

Il consumo del mosto oscilla fra 400,000 e 700,000 ettolitri; quello della feccia di vino dipende naturalmente dall'importanza della raccolta.

In quanto al vino esso si ripartisce in ragione di $^3/_5$ circa di vino bianco, $^1/_5$ di vino rosso ed $^1/_5$ per il cerasolo (*schiller*), dovuto alla miscela di uva bianca e nera. Il vino liquoroso o *aszù*

(essenza) si fa con le uve che si lasciano maturare ed essicare sulla pianta sino a che l'andamento della stagione lo permette, qualche volta fino al novembre; però questo modo di vendemmia è praticato quasi esclusivamente nella Hegyalja, nei dintorni di Tokay; la sua produzione è molto variabile.

Diamo ora il quadro delle principali regioni viticole dell'Ungheria con la cifra della loro produzione nel 1890 secondo le varie qualità di vini:

Regioni viticole	Produzione vinaria		
	Vini bianchi	Vini rossi	Vini cerasoli
	Ettolitri		
Radaesony	130,000	24,000	—
Szegszàrd	123,000	67,000	83,000
Ruszt	107,000	22,000	—
Pressbourg	98,000	—	—
Székesfehérvàr	85,000	—	—
Bude	83,000	56.000	—
Csömör e Köbànya	75,000	—	76,000
Medgyes	72,000	—	—
Hegyalaja	68,000	—	—
Villany	51,000	100,000	110,000
Ermellék	45,000	—	—
Miskolcz	42.000	—	—
Magyar-Ovàr (al nord de lago Fertö)	41,000	—	—
Nagy-Varàd	39,000	—	—
Kemenesalja	35,000	23,000	—
Zombor	32,000	47,000	70,000
Banat	29,000	38,000	51,000
Somlyò	26,000	—	—
Magyaràd	23,000	—	—
Kaposvàr	—	20,000	32.000
Zala-Egerszeg	—	—	61,000
Szeged	—	—	21,000

In quanto alla qualità della produzione dei vigneti ungheresi, il Vautier offre il seguente quadro (1):

Anni	Uva	Mosto	Feccia di vino	Vino bianco	Vino rosso	Vino cerasolo	Vino liquoroso o aszú
	Quintali	Migliaia di ettolitri					
1874-85 (media)	53,340	604	437	2,303	689	900	3.6
1885	34,554	624	540	2,941	953	963	5.0
1886	32,443	374	400	1,931	894	771	0.3
1887	45,213	514	400	2,507	1,007	984	0.8
1888	41,293	553	380	1,884	678	845	4.4
1889	50,546	761	424	2,508	579	714	10.7
1890	65,082	861	293	1,607	453	573	3.3
1891	25,005	468	167	761	184	311	0.2

Questo prospetto, per chi *scartabella libri ed opere in una biblioteca,* è molto istruttivo ed io sono dolente di non avere scartabellato con sufficiente diligenza prima d'ora l'opera del Vautier, chè altrimenti avrei appreso cosa che del resto deve essere risaputa da coloro che sdegnando di apprendere dai libri hanno i mezzi (beati loro!) di recarsi sul sito per *fare e ripetere i confronti,* come con rara chiarezza si dice nell'ultimo fascicolo del *Bollettino* dei viticoltori. (1) Ma non divaghiamo, chè la via lunga ne sospinge.

Dalla tabella, di cui sopra, ho appreso che una ingente quantità di mosto non si trasforma in vino sul luogo, ma si consuma altrimenti e che pure il consumo interno e l'esportazione (nel 1890 [illegible] ne

(1) Op. cit. pagina 254.

(1) N. 24 del 25 dicembre 1893.

esportò per 53 mila quintali) dell'uva fresca non è punto da trascurare. Il vino realmente prodotto, nel periodo 1874-1891, è stato, per l'Ungheria propriamente detta, il seguente:

Anni	Ettolitri	Anni	Ettolitri
1874 . .	1,479,500	1883 . .	4,183,600
1875 . .	5,430,600	1884 . .	3,952,200
1876 . .	1,618,100	1885 . .	4,762,000
1877 . .	3,087,700	1886 . .	3,596,300
1878 . .	6,995,700	1887 . .	4,498,800
1879 . .	5,506,800	1888 . .	3,411,400
1880 . .	2,120,500	1889 . .	3,811,700
1881 . .	3,803,700	1890 . .	2,636,300
1882 . .	3,711,300	1891 . .	1,256,200

La quantità di vino disponibile pel consumo è quindi minore di quella da me, più sopra, calcolata; nel 1890 sarebbe stata di ettolitri 1,525,300 e non di 2,332,727; nel 1891 di 611,182 in luogo di 750,613. La sua popolazione, fa d'uopo qui di ripetere, è di 17,463,473 abitanti. Si può essere più sobri bevitori di vino di così?

Mostrano maggiore assennatezza coloro i quali mettono in sull'avviso i produttori italiani di non fare troppo assegnamento sulla attitudine consumatrice dell'Ungheria, ovvero coloro che altra ansia non hanno se non quella di amplificare l'importanza del mercato ungherese onde compiacersi della attribuitasi preveggenza? Anche se i primi fossero in errore — l'avvenire è nel grembo di Giove, e non in quello, che io mi sappia, della *Società generale dei viticoltori italiani* — la loro opera appare molto più lodevole e savia.

*
* *

L'attività spiegata, in questi ultimi anni, dal Governo ungherese per la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera e per lo impianto di nuovi là dove le condizioni di terreno sono tali da non temere l'invasione del terribile afide, ha del sorprendente. Peccato che il principe di Frasso, il principe Odescalchi ed il professore Cerletti non se ne siano accorti nei loro viaggi agronomici alla Arturo Young. Sono cose che accadono, ora che si viaggia in ferrovia: mentre il grande economista e agronomo inglese, forse un po' più celebre di essi, andava a piccole poste. Che tempi infelici, quelli!

Dopo di essermi arrampicato sugli specchi ..... anzi sugli specchietti statistici, mi permetta il prof. Cerletti di discendere un pochino per ricordargli quanto fa il Governo ungherese per rialzare le sorti della viticoltura, messa a ben dura prova da tanti e così terribili flagelli. Si può affermare che nulla fu da esso trascurato; e se l'intelligenza, l'attività, e la costanza debbono avere un premio, il Governo ungherese lo conseguirà senza dubbio. Ciò non deve intimorire affatto il viticoltore italiano, il quale dovrebbe impiegare non minore intelligenza, attività e costanza nel miglioramento dei suoi prodotti e trar partito della disgrazia altrui non per continuare a illudersi sopra un continuativo sbocco dei vini allo stato di materia prima, ma per raccogliersi e impiegare tutti i mezzi possibili, invece di affidarsi, come ha fatto finora, al solo caso, per assicurarsi largo smercio e perenne a prodotti di diretto consumo. Operando altrimenti toccherà ad esso ciò che tocca a quei poveri diavoli che guadagnano un ambo al lotto.

In mancanza delle notizie, tuttavia inedite, della *Società generale dei viticoltori italiani*, sarà bene attenerci alle notizie ufficiali e a quelle date dal Vautier, autore molto scrupoloso e preciso.

Il Governo magiaro deve essersi ricordato del secondo comandamento del decalogo di Tommaso Jefferson: " Non incomodate mai un altro per cose che potete far voi " e si mise coraggiosamente all'opera onde conservare all'enologia nazionale le glorie ereditate dell' " ungherese bottiglia, cui di verde edera Bacco concedette corona ".

Fra i mezzi di difesa impiegati contro il flagello, quello che consiste nella utilizzazione dei terreni sabbiosi, di cui l'Alföld abbonda e dei quali fino ad ora una gran parte era rimasta incolta, ottiene il maggior successo. Secondo il Vautier, la superficie dei vigneti impiantati su questa specie di terreni s'elevava, nel 1891, a 71,363 ettari, di cui 48,766 posti fra il Tibisco e il Danubio.

Nel 1883, lo Stato instituì a Kecskemét un vivaio di 115 ettari avente per iscopo di studiare le condizioni della coltivazione della vite nelle sabbie e di produrre in massa i vitigni meglio adatti. Questo vivaio modello, che, nel 1891,

mise 1,350,779 ceppi europei a disposizione di 439 proprietari, e produce uve e vini molto apprezzati, esercita sui viticoltori dei dintorni una benefica azione e si nota già, nelle nuove piantagioni, un migliore indirizzo nella viticoltura.

L'impiego dei vitigni americani resistenti alla fillossera fa pure notevoli progressi. Lo Stato ha impiantato, nelle diverse regioni viticole, 12 vivai, della superficie complessiva di ettari 135, dai quali s'ottennero, nel 1891, 629,000 barbatelle e 3,298,000 maglioli. Se le piante così ottenute non sono sufficienti per coprire le richieste, il Governo acquista in Francia le quantità necessarie e, assumendosi le spese di trasporto, le pone a disposizione dei viticoltori, sia al prezzo d'acquisto, sia a prezzi ridotti e sia anche gratuitamente. Ecco il numero delle piante così distribuite a partire dal 1884:

Anni	Numero	Anni	Numero
1884 . .	63,000	1888 . .	1,410,000
1885 . .	675,000	1889 . .	2,575,000
1886 . .	1,270,000	1890 . .	3,595,000
1887 . .	874,000	1891 . .	2,773,000

in tutto dunque 13,339,000 piante.

Oltre di che, i vivai dello Stato vendettero, nel 1889, 40,120 e nel 1890, 36,000 vitigni europei innestati su piante americane. Nel 1891, un vivaio speciale fu impiantato a Paulis-Baraczka per la produzione in grande delle piante innestate.

Alla fine del 1891, si riscontrarono vitigni resistenti alla fillossera in 755 comuni, nei quali esistevano 367 vivai municipali o privati.

Allo scopo d'incoraggiare la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, le legge del 1891, li esenta dall'imposta fondiaria per 10 anni, a partire dall'anno del nuovo impianto.

Lo stesso favore è concesso ai terreni prima destinati ad un'altra coltivazione quando vengano piantati a vitigni americani da innestarsi con varietà europee, come pure a quelli che sono sistemati per la sommersione. L'impiego del solfuro di carbonio e di ogni altro mezzo preservativo e curativo, dà parimente diritto all'esonero di un terzo delle imposte fondiarie per la durata dell'impiego del metodo difensivo e curativo.

Questo a tutto il 1891; vediamo ora ciò che fu fatto nel 1892.

Nei vivai governativi si ottennero, nel 1892, ben 5,221,591 vitigni fra maglioli e barbatelle; le Scuole di viticoltura ne potevano fornire altri 1,054,542; un totale quindi di 6,276,133. Questa cifra nel 1893 crebbe di circa 2 milioni e mezzo; mentre nel 1891 i vitigni disponibili non superarono la cifra di 2,775,000.

Nella primavera del 1893, esistevano nei vivai governativi dell'Ungheria 10 milioni 791,233 vitigni. Di questi vennero ceduti ai Comuni, Società agrarie, privati, ecc.:

	Maglioli	Barbatelle	Totale
Contro pagamento .	522,900	263,500	786,400
Gratuitamente . .	2,341,800	380,450	2,722,250
Totale	2,864,700	643,950	3,508,650

Il numero dei vivai pubblici di viti americane, nel 1892, era di 575 distribuiti in 543 comuni, occupando una superficie di 929 jugeri catastali. Ancorchè la metà soltanto di questi vivai avesse a prosperare, si avrà un numero sufficiente di maglioli e barbatelle per innestare 460 jugeri di vigneto, fornendo annualmente da 9 a 10 milioni di viti.

Ma v'ha di più. Il Governo ungherese, volendo venire in pronto, efficace e sicuro aiuto, continuò a distribuire a modici prezzi e gratuitamente viti americane *innestate*, servendosi all'uopo di un *vivaista* francese. Nel 1892, ottenne 793,150 innesti dei quali attecchirono il 43 p. 100; nel 1893, 800 operai eseguirono 2,700,000 innesti. Questa sì che sarebbe bella, che l'Ungheria avesse ad insegnare a noi, figli d'Enotria, il modo di ripristinare rapidamente e con risultati sicuri i vigneti distrutti dalla fillossera!

Allo scopo di facilitare la produzione di maglioli di viti americane e di provvederne ai viticoltori, che ne hanno bisogno, senza ricorrere ai vivai dello Stato; vennero eccitati i grandi proprietari a denunziare al Ministero di agricoltura, con le condizioni di vendita, di quale numero di maglioli americani dispongano. In seguito a questa sollecitazione, vennero denunziati dai privati, per la vendita,

vitigni 9,441,600, dei quali 6,811,800 come porta innesti e 2,629,800 di produttori diretti.

Aumentando la domanda di vitigni europei, crebbe pure l'offerta. Difatti pervennero al Governo ungherese offerte per l'ammontare di 37,555,200 viti, delle quali 19,596,800 ad uva bianca, 13 milioni 585,000 ad uva rossa e 4,370,400 da *dessert*.

Dei sussidi, per una somma complessiva di 26,046 fiorini, furono inoltre concessi ai comuni, alle diverse Società, ecc., perchè abbiano ad organizzare od estendere i vivai di viti americane.

Per poter in parte impiegare quei viticoltori, che hanno le loro vigne devastate dalla fillossera, facilitando l'impianto delle viti nelle sabbie, il Governo acquistò, nel 1892, 271 jugeri di terreno sabbioso nel comune di Csassor (Komorner Komitat), 453 presso Kis-Szent-Miklos (Pest-Pilis-Solter Komitat); ed affittato jugeri 317 di terreno d'ugual natura presso Balaton-Keresstur (Somogner Komitat), 233 jugeri presso Ondod (Stuhlweissenburger Komitat), 27 a Bokod (Kormorner Komitat). Altri acquisti furono fatti nel 1892 per l'ammontare di 1189 jugeri catastali a Pagony (Sgzboleser Komitat) e presso Henese.

Nel 1892, venne così popolata, per conto del Governo ungherese, una superficie 2492 jugeri di terreno sabbioso allo scopo d'impiantarvi dei vigneti.

L'attività del Governo ungherese si è manifestata nel 1893 coll'invio di più che cento famiglie di lavoratori dai Comitati di Csanad, Csongrad in Slavonia, a Temeser, Krässo-Szörenyer e Bacter, onde formare in quei vasti terreni dello Stato altrettante colonie agricole. I coloni ricevettero un'area di terreno proporzionale alla sua qualità, ma sempre sufficiente ai bisogni d'una famiglia; il termine d'ammortizzamento del capitale fu fissato ad un ventennio.

Dai soli Comitati di Zalaer e Vezfrimer sono state costruite, nel 1892, 105 case ed altrettante famiglie composte di circa 650 individui le abitano. Nella scorsa estate vi s'impiantarono a vigneto 125 jugeri. La colonia sarà accresciuta di 93 case e raggiungerà presto il numero di 1200 individui. Il Governo aiutò i colonizzatori.

Un terreno propizio, per la colonizzazione e per l'impianto della vigna, è il così detto Deliblater Pùstza di proprietà dello Stato. Questo territorio misura complessivamente 49,000 jugeri, dei quali, secondo il rapporto presentato da apposita Commissione tecnica, 12,635 jugeri sono adatti alla coltivazione della vite.

E non mi dilungo di più, rimandando il lettore, che desidera maggiori particolari, al libro del Vautier, al *Bullettino di notizie agrarie* del 1893, numeri 23 e 30, alla *Weinlaube* del 10 dicembre 1893, N. 50, e, magari, al *Bollettino* stesso della *Società generale dei viticoltori italiani*.

Anche per combattere la peronospora, la quale, fatta la sua comparsa nei vigneti ungheresi nel 1880, si mostrò minacciosa a partire dal 1888, il Governo ungherese rivolse le sue cure. Distribuì gratuitamente le istruzioni stampate sul modo di conoscere e combattere la malattia; procurò agli interessati il modo a provvedersi a bassi prezzi e senza difficoltà dei materiali all'uopo occorrenti.

A questo scopo acquistò da una fabbrica della Stiria 20,000 chilogrammi di azzurrina in cristalli, incaricando la „Società degli agricoltori ungheresi„ di Budapest della distribuzione a prezzo ridotto. Tale iniziativa aveva già dato, nel 1892, ottimi risultati, perchè l'azzurrina in questo modo venne generalmente conosciuta ed impiegata con vantaggio da molti viticoltori.

Il Governo ungherese ha votato, per l'anno 1894, la somma di fiorini 236,000 onde venire in aiuto alla viticoltura. Faciliterà la ricostituzione dei vigneti colla creazione di un Istituto di credito, il quale fornirà i capitali necessari ai privati; istituirà inoltre in ogni singolo Comitato viticolo delle stazioni sperimentali d'innesto.

Le istituzioni per la diffusione di cognizioni teoriche e pratiche sia per la viticoltura come per l'enologia sono molto superiori per numero, per importanza e per sapiente organizzazione delle nostre in Italia; non solo, ma si vanno moltiplicando.

Il *Bollettino* dei viticoltori patisce, come ognuno sa, di fissazioni; ora, ad esempio, ha preso di mira la Serbia e Dio la salvi, poveretta, da questo nuovo,

immeritato flagello! Una fissazione di vecchia data è quella dei 24 anni occorsi alla Francia per riprendere il suo posto fra i paesi viticoli del mondo. I coristi più o meno intonati, ripetono lo stucchevole ritornello a perdifiato. Al maestro di cappella, prof. Cerletti, che batte la solfa, " solfa degli Ermini ", sul suo *Bollettino* ed ai suoi virtuosi, m'è d'uopo ricordare che in Francia, nel 1881, esistevano solo 9000 ettari di vigneto americano, che questa cifra era salita a 17,000 nel 1882 e nel 1887 aveva raggiunto, senza esonero d'imposta fondiaria, 165,517 ettari, ciò che rappresenta un incremento medio, nel quinquennio 1883-87, di 30,000 ettari; nel 1892, la superficie a viti americane era salita a oltre 280 mila ettari, essendosi accertato, nel quinquennio 1888-92, l'incremento complessivo di ettari 116,000, cioè di oltre ettari 23 mila all'anno. In Ungheria, non si tratta già di riportare la produzione ad una cifra enorme, qual'era quella francese prima della invasione fillosserica e da essa ora raggiunta. Siamo invece di fronte ad una superficie iniziale vitata, in gran parte a coltura promiscua, come ne fa fede lo scarso raccolto medio anche negli anni ubertosi, di 350 mila ettari e ad una produzione oscillante intorno a 4 milioni d'ettolitri di vino, per ottenere la quale, in terreni adatti alla vite ed a coltura specializzata, come si va praticando attualmente, saranno sufficienti meno di 140 mila ettari con un raccolto medio di 30 ettolitri all'ettaro. Secondo il Vautier, il quale dà notizie sempre molto precise, i nuovi impianti, nei terreni sabbiosi, ammontavano già, nel 1891, a ettari 71,363!

Mi sembra quindi che Galba non sia poi tanto lontano come i miei avversari vorrebbero far credere o si illudono, in buona fede, che sia.

***

Questo adoperarsi fiducioso e potente del Governo ungherese per ripristinare i vigneti, malgrado l'*overproduction* mondiale del vino, quando appunto la viticoltura è più fieramente avversata da malanni d'ogni maniera, che ne minacciano quasi il completo annientamento e quando, per l'applicazione della clausola, possono affluire a bassi prezzi i vini italiani nell'impero danubiano, prova quanto sieno poco fondati i calcoli di coloro i quali si basano e fanno largo assegnamento sul costo di produzione del vino meridionale per prevedere una sicura e duratura vittoria sui paesi a coltivazione ritenuta più costosa.

Nel censimento americano dell'agricoltura si disse: Preferiamo non dar conti colturali. Il miglior conto è quello del proprietario, che invigilando introduce nel proprio fondo uno stato economico migliore per creare l'agiatezza sua e del contadino, e in questo modo lavora oscuramente sì, ma non meno patriotticamente, all'aumento della ricchezza nazionale.

Questa citazione fatta dall'on. Maggiorino Ferraris in un suo applaudito discorso, a proposito della coltivazione del grano in Italia, pronunziato al primo Congresso nazionale delle Società economiche, (1) mi torna alla mente ora che devo intrattenere, pur troppo succintamente, il benevolo lettore sopra la questione del costo di produzione del vino nelle sue attinenze col commercio vinario.

Anzitutto quando si parla di costo di produzione si dovrebbe sempre riferirsi a qualità di vino di eguale pregio ed ugualmente accette allo stesso consumatore. È poi risaputo che le abitudini, i gusti paesani esercitano una forte azione, in conseguenza della preferenza e quindi della maggiore domanda, nel tener alto i prezzi di taluni vini in confronto di alcuni altri anche di qualità migliore, ma ai quali non si è abituati. È questione di gusti e sui gusti non si discute.

Il migliore dei vini è quello ottenuto dall'uva della propria vigna, fosse pure il peggiore di tutti. Il cosidetto *vino nostrano* del Friuli si paga a prezzi favolosi ed è, in generale, detestabile, eppure lo si preferisce, dai friulani, ad un buon vino toscano a prezzo ragionevole. La vite, in Friuli, si va estendendo sempre più e accenna a riprendere l'antico posto, malgrado il maggior costo di coltivazione rispetto ad altre provincie e l'ec-

(1) *Atti del primo Congresso nazionale delle Società economiche.* — Torino, maggio 1893. — Torino, G. Cornara e C., 1893, pag. 68.

cedente produzione meridionale a basso prezzo. (1)

Si dice: nelle Puglie ed in genere nelle regioni meridionali del regno d'Italia il costo di produzione del vino è inferiore a quello di tutti gli altri paesi viticoli; ma ciò non è detto esattamente. Quando noi parliamo di vino meridionale a costo minimo ci riferiamo al costo di produzione d'*una materia prima*, non di *un prodotto elaborato* pronto al consumo. Il costo dell'uva, rispetto a quello del vino, va perdendo d'importanza coll'aumentare dell'affinamento del prodotto. Il costo dell'uva necessaria per ottenere una bottiglia di Champagne vero e fino rappresenta certamente meno di un decimo del costo di produzione del prezioso nettare caro agli dei moderni. Ho portato questo esempio estremo solo per rendere più evidente il mio pensiero.

Arriderà la vittoria, nella lotta mondiale, non a chi saprà ottenere l'uva o il vino grezzo, che torna pressocchè lo stesso, a minor costo, ma a chi potrà offrire al consumatore il vino buono a minor prezzo e più costante, e, inoltre, a chi disporrà di maggiori attitudini commerciali e qualità morali.

Il compianto Cantoni, al " Convegno dei produttori di vino „ tenuto in Roma nel febbraio 1884, ebbe a dire quasi con un senso di rammarico: " Io credevo fino ad ora che il buon vino si facesse per due terzi in campagna e per un terzo in cantina; ma ho dovuto cambiar d'opinione, e persuadermi che il vino si fa per due terzi in cantina e per un terzo in campagna „. (2) Purtroppo bisogna invece rammaricarsi che gran parte del vino, che mandiamo ora e pretendiamo di mandare poi sempre all'estero, sia fatto quasi esclasivamente in campagna! In questo modo si prepara una materia grezza buona per essere in seguito manipolata onde renderla accetta al consumatore; ma invece di affinarla noi, la mandiamo con nostro disdoro e con non adeguato vantaggio nostro all'estero, dove, malgrado venga aggravata del dazio, sia pure quello minimo di otto lire, e delle spese di trasporto, torna ancora profittevole, all'industria forestiera, la sua lavorazione e può, dopo i nuovi aggravi di spesa, sopportare nuovi dazi più o meno alti, nuove spese di trasporto per la riesportazione in altri paesi. Ciò prova come il costo di produzione della gran massa dei nostri vini destinati all'esportazione, abbia piccola parte nel determinare il prezzo del vino e come ben poca o nessuna azione diretta possa esercitare sulle vicende della coltivazione della vite negli altri paesi meno favoriti dalla natura, ma che s'avvantaggiano di maggiore abilità tecnica e commerciale, delle quali noi difettiamo.

È sempre arduo lo stabilire il conto colturale d'una pianta e difficilissime, se non impossibili, le comparazioni fra località differenti; ma se poi si prende a considerare isolatamente il conto colturale d'una pianta, per tirare delle conseguenze sulla convenienza o meno di persistere in essa ovvero di abbandonarla, corriamo rischio di prendere dei granchi enormi. Le singole colture debbono essere considerate nelle loro reciproche attinenze e come facenti parte dell'intera economia dell'azienda; allora, ma solo allora, noi attribuiremo la giusta importanza ad ogni coltura, allevamento e industria agraria che si esercitano nel fondo, allora noi comprenderemo il perchè molte volte si persista in coltivazioni ed allevamenti, che si chiudono magari in perdita.

Nei paesi dove la coltura della vite riesce più onerosa, per condizioni meno favorevoli di clima, di terreno, di costituzione della proprietà, di prezzo della mano d'opera, ecc. ecc., da quale altra coltivazione più rimuneratrice potrebbe essere sostituita? La mano d'opera, che viene a gravare il bilancio passivo della vigna e della cantina, in qual altro modo verrebbe più utilmente impiegata?

La vite si continuerà a coltivare, anche se con maggior costo in confronto delle regioni meglio ad essa confacenti, purchè riesca a rendere più profittevole l'intero esercizio della azienda rurale.

Se noi ci presentassimo sui mercati esteri con prodotti di diretto consumo, noi sostituiremmo i nostri vini a quelli

(1) Nel 1883 si estendeva sopra ettari 12,918, nel 1891 la superficie vitata era di ettari 28.267. Nella Lombardia, durante lo stesso periodo di tempo, da 168,889 ettari s'è arrivati a 392,190.

(2) *Atti del Convegno dei produttori di vino tenuto in Roma nei giorni 18, 19, 20 e 21 febbraio 1884.* — Annali di agricoltura, 1884. — Roma, Eredi Botta, 1884, pag. 221.

di altre provenienze e ciò con totale nostro profitto e con danno grave e permanente dei paesi viticoli esportatori, i quali, essendo venuta meno la loro produzione, per cause più o meno transitorie, debbono ricorrere alla nostra per mantenere la loro posizione sulle piazze già conquistate. Noi, invece, contribuiamo a mantenere fama all' enologia estera mediante i nostri vini e diamo tempo alla viticoltura di quei paesi, che ci lusinghiamo di sopraffare, di ricostituirsi in modo da non aver più bisogno della nostra materia prima, così che un bel giorno, bello per modo di dire, ci troveremo con il male, il malanno e l' uscio addosso.

Quali erano, quali sono tuttavia i mercati in cui si consumano i vini austro-ungarici? Quali vini e a quali prezzi erano smerciati e si smerciano ancora oggidì? Ecco dei quesiti degni non solo di studio, ma di risoluzione urgente per l'enologia italiana se non vuol procedere alla cieca e avventurarsi, come ha fatto fin'ora, alla sorte.

Mi dispiace di dover procedere con semplici accenni, mentre l'argomento meriterebbe ampio e completo svolgimento.

L'on. Garelli, nel suo vivace discorso del 30 maggio 1892, così si esprimeva: " La coltivazione della vite in Ungheria è più costosa che da noi; nelle varie plaghe del regno ungarico la spesa di coltura è tale che i proprietari non se ne possono rifare se non vendendo il loro vino ad un prezzo dalle 20 alle 30 lire all' ettolitro „ e confortava questa sua asserzione riferendo ciò che scriveva il principe di Frasso alla Commissione parlamentare, che doveva riferire alla Camera sul disegno di legge per l'applicazione della clausola, in una lettera di cui l'on. Garelli cita alcuni brani fra i quali i seguenti:

" Fino a tre anni fa (il principe scriveva nei primi mesi del 1892) il prezzo del mosto oscillava tra le 26 e le 42 lire all' ettolitro ed in questi ultimi tre anni ha variato da lire 42 a lire 63. Io, in quest' anno, ho venduto a lire 67 il vino fatto senza raffinatezze scientifiche (meglio così, egregio principe!) da semplici contadini. Tale prezzo si fa nelle cantine dei produttori. „ " Fo pur notare, soggiungeva, che la coltivazione della vigna in Austria-Ungheria è assai più costosa che da noi (questo sì, che si chiama generalizzare!) dovendosi concimare abbondantemente il terreno (il Vautier afferma invece che, generalmente, non si concima!) sostenere ogni pianta con pali, sotterrare d' inverno ogni ceppo per preservarlo dai geli. Epperò, come risulta da calcoli esatti, se il vino — a seconda delle plaghe — non lo si vende da lire 20 a 31 per ettolitro, le spese annuali non vengono coperte. „

Anche ammesso che il costo di produzione eserciti un'azione preponderante e ammesso pure che per coprire le spese di coltura si debba vendere il vino ungherese da 20 a 30 lire l'ettolitro, la protezione derivante dal dazio e dalle spese di trasporto dall' Italia meridionale e dalle isole, sarà intorno alle 12 lire all'ettolitro; bisognerebbe quindi mandare del vino nei paesi della Corona di Santo Stefano al prezzo non superiore alle 8 e alle 18 lire l'ettolitro, e questi sono prezzi di *bàccaro* in annate di produzione esuberante e non di vino propriamente detto in annate normali, per arrestare, com'essi ritengono, la coltivazione della vite in Ungheria. Ma ciò, date le predette condizioni, non avverrebbe egualmente, od almeno dette cifre non bastano a provarlo.

Ammettendo una produzione media per ettaro di vigna specializzata di soli 30 ettolitri di vino, la protezione derivante dal dazio, dalle spese di trasporto, ecc., calcolata a sole 12 lire l'ettolitro, non sarebbe inferiore alle 360 lire all'ettaro, somma al certo più che sufficiente, parmi, per coprire le maggiori spese di coltura necessarie, secondo l'asserzione del principe di Frasso, alla vigna ungherese.

Ancora un' ultima osservazione.

La vigna in Ungheria, fino ad ora, è stata poco intensamente coltivata e specializzata e l' arte della coltivazione è delle più imperfette. " Non è infrequente trovare sopra l'estensione di un jugero (meno di mezzo ettaro) da 40 a 50 varietà di vitigni, di colore, di maturazione e d'età differente, per la qual cosa non s'ottiene mai lo stesso tipo di vino. Si trascura pure di rinnovare i ceppi, i quali raggiungono talvolta l'età di oltre cent'anni e finiscono per perdere la loro vigoria. La coltura lascia quasi sempre

molto a desiderare e la concimazione è cosa sconosciuta per la maggior parte dei vignaiuoli „. (1)

La media produzione del vino è sempre stata assai bassa; ma accennava, negli ultimi anni, ad un sensibilissimo miglioramento e costanza. Nel periodo 1861-72 non fu che di ettolitri 9.01. Nei sette anni successivi crebbe a 11.9, ma con forti oscillazioni, da 5.24 a 22.37; nel decennio 1881-90 raggiunse ettolitri 12.34 con oscillazioni fra 10.84 e 14.77. Questo è più che un sintomo, è una affermazione di progresso.

I nuovi impianti rappresentano, in gran parte, vigneti specializzati, che avranno una produzione media molto più elevata e costante. Basterebbe che venisse raddoppiata perchè la produzione normale di 4 milioni e mezzo d'ettolitri fosse raggiunta dalla metà della superficie a vigna primitiva. Ciò non è da trascurare!

*
* *

E qui avrei finito, poichè rifuggo dalla polemica oziosa e oziosissimo sarebbe impegnarne una col prof. Oreste Bordiga, il quale volle, come meritato castigo, dedicarmi (lui, che si lamenta dell'onore fattomi dall'*Italia Enologica* di dare il primo posto ai miei articoli!) non *due parole,* com' egli dice, ma ben due colonne e mezza della sua *Rivista Agraria.* Le furie d'Oreste piaccion sì, ma nella mitologia. E poi, egregio professore, non le sembra comico, anzichè tragico, rinnovare le gesta del figlio di Clitennestra a proposito di un mio articolo sull'avvenire del nostro commercio vinario coll'Austria-Ungheria? Lo stesso Egisto si muoverebbe a pietà!

Alla *Sicilia vinicola* che, nel n. 2 del 1894, per poco non mi denunzia come traditore della Patria *(risum teneatis amici!),* chiedo solo di porre d'accordo le severe apostrofi al mio indirizzo, contenute nell'articolo di prima pagina, con la notizia, data in seconda, sull' “ importazione dei vini italiani in Austria-Ungheria „. Notizia tolta di peso dall' *Italia enologica* del 31 dicembre, la quale l'aveva presa non già dalla *Deutsche Wein-Zeitung* (proto traditore!), ma dall'*Allgemeine Wein-Zeitung* del 21 dicembre, che la riproduceva, a sua volta, come aveva fatto la *Wein laube* del 24 dicembre, dal *Pester Lloyd.* Perdoni il lettore questa lunga bibliografia; ho fatto per mostrargli come gli vengono ammannite le notizie dalla stampa agraria italiana.

(1) Vautier — Op. cit., pag. 250.

Il, per l'occasione, sardo Cettolini (la storia, quando s'occuperà di lui, lo dirà nato a Conegliano) ragiona come il marchese Colombi. Sentitelo cosa dice nella *Isola* di Sassari del 13-14 gennaio 1894: “ Solo avrebbe autorità se il signor Stringher, come, p. e. il Cerletti, conoscesse *de visu* le condizioni dell'Austria-Ungheria, ci avesse vissuto in questi ultimi tempi o l'avesse lungamente visitata come la visitò appunto il Cerletti, in questi ultimi anni. „

„ Il mio nonno Alamanno, caro conte garbato,
« Fu tre volte in America, e Lei non c'è mai stato! »

Fidati degli adulatori! Il sardo Cettolini, *ci-devant* da Conegliano, in un altro articoluccio, nello stesso numero dell'*Isola,* destinato a far poco inorgoglire il prof. Carpenè, che è davvero vanto e decoro dell'enologia italiana, fa quest'altro complimento al suo maestro: “ Il Cerletti ora vive la vita della *Società generale dei viticoltori,* che riceve da lui moto ed importanza „. Una bella vita che gli fa vivere, un bel moto e sopratutto una bella importanza!

È così ameno il Cettolini, che la sua compagnia riesce piacevolissima. Sentitelo ancora: “ La scuola di Conegliano continua a popolare l'Italia di apostoli del nuovo vero economico della patria „. Per chi non lo sapesse e per facilitare le indagini a monna Storia, il Cettolini è pur esso uno di questi “ apostoli del nuovo vero economico della patria „.

Col signor Lamberger, che, da uomo di spirito, al mio primo articolo, risponde con una specie di lettera-circolare, mi compiaccio vivamente per la *réclame* che, in questo modo, seppe farsi fare da tre giornali senza spendere un soldo. Bravo!

Del buon cav. Focardi.....

Discutere con tutta questa brava gente? E via! Io non potrei che citare nuovi fatti e nuove cifre a sostegno delle mie argomentazioni, mentre dai miei avversari non posso attendermi che *verba, verba pretereaque nihil;* e, come di-

cono i francesi, *le jeu ne vaut pas la chandelle.*

Mi resta però ancora di rilevare la insinuazione lanciata, ad un morto illustre, dal *Bollettino* dei viticoltori.

Si suol dire che gli assenti hanno sempre torto; ma è sempre cosa per lo meno poco generosa lanciare accuse contro chi non si può difendere e specialmente contro chi da vivo non si avrebbe ardito di toccare.

È per lo meno avventato il voler far risalire, sia pure con un dubitativo *forse*, la colpa della rottura dei nostri rapporti commerciali con la Francia al compianto Ellena; si dà prova di superficialità imperdonabile o di ignoranza quando si vuol trovare l'economista illustre in contraddizione con sè stesso asserendo, senz' altro, ch' egli avesse prima avversato e poi sostenuto l'applicazione della famosa clausola sui vini, nel trattato di commercio con l' Austria-Ungheria.

Dello splendido discorso del 2 giugno 1892, che fu per il ministro Ellena il suo " canto del cigno ", riporto qui, in omaggio alla sua memoria e come monito severo ai nostri produttori di vino ed a coloro che pretendono di curare e tutelare i loro interessi, la mirabile perorazione:

" Molte volte per desiderio di bene noi incoraggiamo speranze che poi non hanno una piena realizzazione. A me, ed a tutti i membri del governo, parrebbe di commettere azione contraria ai nostri doveri se dicessimo ai produttori delle Puglie, e di altre provincie d'Italia, duramente provate, se dicessimo loro: l'applicazione di questa clausola sarà fonte di grandi e copiosi beneficii, ristaurerà l'industria nostra.

" Noi consentiamo all'applicazione di questa clausola, convinti che quache po' di bene ne potrà venire; ma, badate bene: non illudetevi; raccomandate piuttosto l'avvenire della vostra industria, che è decoro e speranza del nostro paese, al miglioramento della produzione, al miglioramento dei commerci, ad una grande lealtà in tutte le contrattazioni. Siate certi che il Governo non si arreeterà a questo provvedimento; ma sia con i poteri che gli competono, sia con quelli che invocherà dal Parlamento, vedrà di ravvivare la grande e nobile industria enologica.

" Non crediate che i trattati di commercio, comunque applicati, siano fonte di resurrezione: rimuovono ostacoli, nulla più; ma è la virtù nostra che deve provvedere ".

Roma, dicembre 1893-gennaio 1894.

V. Stringher.

PROPAGANDA SOCIALISTA E PROPRIETÀ FONDIARIA

Da qualche tempo anche nella nostra Udine si va facendo della propaganda collettivista.

Tale propaganda, sembra essa opportuna nel nostro paese? Quel disagio sociale e quelle iniquità dell'ineguaglianza, che altrove spingono gli uomini a cercare la demolizione del nostro organismo sociale, sono essi tanto stridenti fra noi da giustificare un movimento di questo genere? O non appare esso sterile e pericoloso, non atto ad altro che a traviare le masse, eccitandole all'odio di classe, con vani miraggi di una felicità lontana, non conseguibile, e allontanandole dal lavoro produttivo, di cui la nostra provincia ha tanto bisogno, e che un recente progresso va in essa ravvivando?

Pochi anni or sono, trovandomi a Dresda, ebbi occasione di parlare con qualche persona colta, ascritta al partito socialista, fortissimo in quella parte di Germania; e dovetti constatare quanto pratici sono quei tedeschi in tutte le loro manifestazioni.

Se anche in una nebulosa aspirazione vagheggiano l'attuazione dei più arditi ideali del socialismo, colla naturale perseveranza di quel popolo, aspettano la realizzazione di questi ideali da una lenta ed intelligente evoluzione, ed intanto vedono una pratica ed immediata applicazione delle loro teorie nel pro-

muovere, in seno al parlamento, una legislazione, la quale mitighi le aspre disuguaglianze del nostro ordinamento sociale, che per quanto infelice, non può essere ragionevolmente distrutto prima di sapere che cosa lo sostituirà. In verità che a parlare con quei socialisti tedeschi, mi sembrava di sentirmi un po' socialista anch' io.....

Come influenza indiretta poi del progresso delle idee sociali in Germania, potei osservare come ciascun cittadino, nella propria orbita di azione, si sforzi di mettere in pratica tutto quello che può giovare a restituire alla società l'equilibrio turbato.

Ma i socialisti italiani della così detta scuola lombarda, sono ben più radicali e ne abbiamo avuto una prova nella conferenza tenuta recentemente dall'on. Agnini nella nostra città. L'impressione che ne ho riportato infatti è che il sedicente socialismo scientifico di quell' onorevole, si scosti alquanto dalle finalità elevate che taluno gli voleva attribuire e piuttosto che tendere ad un'alta idealità d'amore, di fratellanza e di giustizia generale, si avvicini alla teoria " distruggiamo tutto quello che esiste, poi penseremo. „

Egli si è scagliato ferocemente contro il nostro ordinamento sociale, di cui si disse aspro nemico, istigando alla lotta di classe, lasciando vagamente intravedere il conseguimento d' immensi benefici per opera della sola distruzione degli ordini attuali, e la possibilità che il proletariato riesca a rapire alla borghesia quei diritti di cui, secondo l'oratore, essa gode l'esclusivo privilegio; per costituire quello Stato onnisciente, Nume infallibile del socialismo. Dio mi guardi dal discutere queste dottrine: riconosco la mia incompetenza a farlo, ma basta un granello di buon senso per rilevare quanto esse sieno deleterie e a quali inaspettate conseguenze possa condurre il traviamento delle masse, deficienti di istruzione ed incapaci di afferrare i termini precisi delle nuove teorie.

Come dissi, altrimenti avviene nei paesi più educati, dove, non confondendo il desiderabile col possibile, e considerando le ultime finalità del socialismo come un' ideale, la propaganda socialista non solo conduce a riforme legislative, intese a procacciare il benessere delle classi meno abbienti, ma giova inoltre a persuadere della convenienza di reciproche transazioni tra capitale e lavoro, ed a creare fra essi rapporti di vicendevole confidenza. Invece nei paesi come l'Italia, dove mancano l'istruzione e l'educazione politica, il socialismo conduce diritto alla rivoluzione e all'anarchia.

Mi guarderò bene dal lasciarmi vincere dalla tentazione di rilevare certe inesattezze non tanto lievi, in questione di economia agraria, sfuggite al deputato socialista, nella foga di dimostrare come il collettivismo sia la panacea universale di tutti i mali che affliggono la società nostra; e resisto a questa tentazione, quantunque una tale analisi potrebbe forse condurmi a provare che è più facile soffiare nel fuoco ed accarezzare le debolezze delle masse, di quello che non sia il suggerire rimedi pratici ed efficaci, a malanni che tutti conoscono, ma che in buona parte derivano dagli stessi istinti dell' uomo.

Vediamo piuttosto se a noi, disprezzati borghesi, aborriti proprietari, non sia dato di fare qualche cosa per difendere il nostro paese dalla diffusione di queste idee malsane? Certamente non si potrà impedire, in omaggio alla libertà, che collettivisti ed anarchici predichino le loro teorie; ma non si può egli fare in modo che il loro seme cada sopra un terreno sterile, sicchè non germogli, o per lo meno che avvizzisca, se germogliato? Io credo di sì.

Se noi guardiamo alle nostre campagne (parlo del Friuli), è agevole accorgersi, che la colorita descrizione delle miserie dei lavoratori, illustrata dall' onorevole Agnini con esempi tolti dai due emisferi, fortunatamente non rispecchia affatto le condizioni nostre. La molteplicità delle colture ed un certo progresso verificatosi in questi ultimi tempi nei metodi colturali, ha avuto per conseguenza, in buona parte della provincia nostra, aumenti di produzione sufficienti a rendere sopportabile la crisi cagionata dal ribasso delle derrate agrarie e dall' elevatezza dell' imposte. D'altra parte non sono tanto marcate nella nostra provincia, dove la proprietà è molto divisa, dove non esiste un'eccessiva concentrazione di capitale in mano di pochi, le distanze fra pro-

prietari e contadini; anzi si può dire che fra essi esista quella certa reciprocità di confidenza e d'interessi, che deve considerarsi il principale fattore di equilibrio fra il lavoro e il capitale. E se i proprietari volessero metterci un po' più di buona volontà, dedicandosi maggiormente a conseguire il benessere de' loro dipendenti, dominando col sentimento della pietà quell'egoismo, che purtroppo è naturale istinto dell'uomo, si potrebbe forse arrivare nel paese nostro alla dimostrazione di una tesi opposta a quella dei socialisti, e cioè, che anche senza cambiare la base sociale, è possibile quell'armonia che sta nei desideri di tutti gli uomini di cuore, in quanto sia compatibile coi difetti dell'umana natura.

È pur troppo vero che, se i nostri legislatori hanno pensato poco alle classi lavoratrici delle città, non hanno pensato nulla ai lavoratori delle campagne, ed in gran numero sono le leggi di spogliazione che confiscano la piccola proprietà e tutelano a rovescio il proletariato rurale; anche di ciò devono occuparsi seriamente le classi dirigenti e gli sforzi di tutti gli uomini liberali dovrebbero convergere a migliorare questo stato di cose. Ma se anche il nostro parlamento fin'ora ha pensato poco ed ha pensato male al miglioramento delle classi meno abbienti, è in potere di ciascuno di noi di fare del socialismo (gli economisti mi perdonino la parola impropria) di buona lega, nell'ambito più o meno largo delle nostre aziende. Se infatti ogni possidente, interessandosi al progresso delle sue terre, non dimenticando l'obbligo che ha la proprietà di produr molto a vantaggio di tutti, si mette a contatto co' suoi lavoratori, vive della loro vita, studiandone i bisogni morali e materiali ed indirizzandoli ad un miglioramento tecnico ed economico della loro industria; se con equi patti colonici egli sa raggiungere il doppio scopo di elevare maggiormente la produzione e di ottenere che la distribuzione degli utili provenienti dalla terra sia più equamente ripartita fra il capitale ed il lavoro, se colla creazione di associazioni cooperative, le quali rispondono al bisogno di rendere collettivo il capitale, pone i suoi dipendenti in condizioni di meglio esercitare la loro industria, egli avrà fatto opera umana e previdente ad un tempo, procurando agli operai della terra quel benessere a cui tutti abbiamo diritto.

Tocca specialmente a voi, o giovani, educati alle idee dei nuovi tempi, il nobile compito di acquistarvi la benemerenza delle moltitudini meno agiate delle campagne; a quest'opera di rigenerazione accingetevi spontanei, onde non si dica che soltanto il timore della dinamite risveglia in voi il sentimento d'umanità.

Voi, che la natura ha dotato d'intelligenza e di cuore, fatevi apostoli di questi alti ideali di miglioramento economico e morale delle masse, e per tal modo vi renderete benemeriti della vostra patria, divenendo fattori di quella prosperità, la quale, prodotta dalla libera espansione delle energie individuali, diventa una forza di resistenza alla diffusione di idee malsane.

Quanto poi a coloro, che si fanno apostoli della lotta di classe, illusi od ambiziosi, non si può far altro che pregar Dio, di perdonar loro il male che fanno al nostro paese, che ha tanto bisogno di istruirsi, di lavorare e di stare in pace.

E Dio pure perdoni a me, modesto agricoltore, questo sfogo sopra un argomento in cui non ho alcuna competenza, come nella sua immensa bontà avrà perdonato all'onorevole Agnini le sue affermazioni, non tanto felici, in questioni di economia agraria. (1)

DOMENICO PECILE.

(1) Basti un solo esempio, dei razzi a scoppio dell'onorevole Agnini: *et ab uno disce omnes.* Lamentando gli undici ettolitri per ettaro di frumento prodotti in Italia, ricordando la produzione più che doppia dell'Inghilterra, affermò che basterà cambiare la base sociale per veder *quadruplicato* il prodotto per ettaro nelle terre di questo giardino d'Italia.

Ora, evvi alcuno che non sappia, che i climi della media Europa (e specialmente il clima inglese), sono assai più del nostro favorevoli alla coltura del grano? Ci vuol ben altro che l'abolizione della proprietà per *quadruplicare* il prodotto medio generale del grano per ettaro; bisognerebbe prima cambiare il sole e la terra!

NOTE PRATICHE

Concimazione di prati stabili e da vicenda.

Per quelli che non hanno concimato in autunno, siamo proprio nel momento più opportuno per la somministrazione dei concimi artificiali alle mediche, ai trifogli ed ai prati.

Per le *mediche* e per i trifogli vecchi, cioè seminati almeno da un anno, se si tratta di terreni non grossolani e non aridi, consiglio da uno a due quintali di perfosfato minerale 12 a 14 per 100 di anidride.

Se tali prati si trovano in terreni bassi e che furono un tempo palustri, è molto probabile che occorra l'aggiunta di 25 a 50 chilogrammi per campo di solfato di potassa, o, per chi potesse disporre, da 5 a 10 quintali di cenere.

Se le mediche o i trifogli si trovano in terreni grossolani od asciutti è più conveniente adoperare da quintali 1 a 1 $^1/_2$ di perfosfato d'ossa sempre per campo friulano (mq. 3500).

Per i prati stabili avverto in primo luogo che se sono in terreno poco profondo e molto soggetto alla siccità, il miglior concime che si può consigliare è la mescolanza di terra di fosso e stallatico.

Per i prati in terreni discreti e profondi, può convenire la seguente mescolanza per ogni campo di tre pertiche e mezza:

Perfosfato minerale quintali 1 a 2;
Solfato di potassa quintali 0.25 a 0.50;
Nitrato di soda quintali 0.25 a 0.50.

Però, vi ripeto, che dove sotto un leggero strato di terra, trovansi ghiaie, o altri sottosuoli inattaccabili, è meglio somministrare terricciato.

Qualunque concime si adotti, tanto per i prati da vicenda come per quelli stabili, è bene erpicare prima e dopo la somministrazione. Queste erpicature, che sono indispensabili quando si concima, riescirebbero utilissime anche se non si dovesse concimare.

Per i prati stabili vecchi, può darsi che l'erpicatura riesca relativamente costosa causa il muschio e il groviglio di stoppie e seccumi che si trovano alla superficie. Certo però che non solo tale operazione è indispensabile, se si vuole ottenere un risultato corrispondente alle spese per il concime, ma si ottiene ancora una raccolta di materiali utilissimi come stramaglia.

Solamente nei trifogli e nelle mediche seminati nell'anno antecedente, e quindi ancora molto superficiali, potrà bastare una sola erpicatura *dopo* lo spargimento del concime.

Non credo sia necessario avvertire che tutti i concimi artificiali si devono spargere mescolati con sabbia e con terra asciutta in proporzione di almeno uno di concime e due di materia estranea: se non si fa in questo modo è impospossibile una uniforme distribuzione.

Per chi avesse da seminare ora l'avena e più tardi la medica, sarà bene si somministrino al momento della semina dell'avena (interrando allo stesso tempo che si copre il seme) da quintali 1 a 2 di perfosfato minerale: più tardi, quando l'avena sarà nata, e si seminerà la medica (o il trifoglio) si daranno da 25 a 40 chilogrammi di nitrato sodico per campo friulano. F. V.

Fosfati e perfosfati.

Quantunque l'abbiamo più volte spiegato, pure ci giungono continue domande riferentesi all'acquisto dei concimi fosfatici.

È un fatto che non poche case venditrici fanno dei listini *poco* adatti a venir compresi, e gli agricoltori, che di chimica non se ne intendono, si trovano nell'imbarazzo.

Vi ripetiamo le domande che dovete sempre fare quando vi si offrono concimi fosfatici.

Dovete chiedere

I. quanta anidride fosforica è contenuta nel materiale offerto

II. quanta parte di tale anidride è solubile

III. tanto che si tratti di anidride

solubile come di insolubile, domandate sempre se il concime proviene dalle ossa o dai minerali.

Non è facile discendere qui a dettagli di prezzo, perchè esso (specialmente in questa stagione) cambia molto frequentemente. Però, chiunque socio desidera acquistare concimi fosfatici (od anche di diversa natura) venga al nostro ufficio che daremo le necessarie indicazioni per i prezzi di giornata e per i modi di far i calcoli.

In via generica, si ricordino gli agricoltori di non badare molto ai nomi, *ma ai titoli ed alla qualità dei componenti* dei vari concimi che si offrono.

Pur troppo vi sono ancora di quelli che quando comperano un concime non confrontano che i prezzi *per quintale:* si ricordino che un quintale di concime artificiale può costare 2 lire ed esser *caro,* e costarne 25 e più e risultare a *buon mercato:* è questione dei componenti e del loro stato chimico.

F. V.

La concimazione primaverile del frumento.

Se avete somministrato in autunno, all'epoca della semina, un concime fosfatico, basterà attendere il risveglio della vegetazione.

Se il cereale è meschino, giallognolo e raro, date da 40 a 50 chilogrammi di nitrato di soda per campo friulano.

Se è mediocre, datene da 20 a 25 chilogrammi.

Se è rigoglioso, fitto, di un bel verde carico, non date nulla.

Ben inteso che il nitrato va dato verso l'aprile, deve esser prima sminuzzato e misto a sabbia o terra: alla sua somministrazione deve seguire una leggiera erpicatura.

Se il frumento non ricevette perfosfati alla semina, con minor risultato, ma ancora con vantaggio economico, si possono dare:

subito da quintali 1 a 1 $^{1}/_{2}$ di perfosfato d'ossa

più tardi (verso l'aprile) le quantità di nitrato che sopra abbiamo indicata.

DOMANDE E RISPOSTE.

Sostituzione di vecchi impianti.

Vorrei sostituire a un vecchio filare di viti deperenti per vecchiaia e per cattivi trattamenti un nuovo impianto pure di viti di qualità uniforme e meglio adatte alla produzione di uve scelte. Siccome non ho fatto finora alcun lavoro, desidero sapere come devo condurmi per ottenere il miglior successo. L.

È probabile che l'impianto vecchio che vuole sradicare abbia molte radici marce o affette da muffe. Sarebbe stato meglio aver eseguito il lavoro nell'agosto od almeno prima dei freddi. Per avere un buon risultato eseguendo ora le occorrono maggiori spese, e credo che il sistema migliore sia il seguente:

I. Levare subito tutte le piante vecchie aprendo un largo fosso (essendo il terreno argilloso-calcareo fino, la larghezza della fossa non deve essere inferioremetri a 1,20).

II. Di qui a qualche mese, quando sopraggiungono giornate serene ed asciutte, stenda lungo il fosso dei materiali combustibili di basso costo e li accenda in modo da produrre un calore che scotti la terra sottostante ed ai lati. Così otterrà, non solo il vantaggio di disinfettare dai probabili germi d'infezione che avrà lasciato il vecchio impianto, ma resteranno dei residui di cenere eminentemente fertilizzatori.

III. Quando viene l'epoca dell'impianto nuovo non copra con la stessa terra che prima occupava lo spazio, ma con altra tolta da siti vicini. Questo è necessario, non solo per evitare che il terreno che sarà vicino alle future viti contenga avanzi organici e d'infe-

zione, ma anche perchè il nuovo impianto trovi materiali non esauriti, ossia non esplorati dalla vegetazione che precedentemente è stata nello stesso spazio.

Sostituire una pianta nel luogo dove ne è deperita un' altra della stessa specie, è sempre molto difficile. Tuttavia dipende dall' accuratezza dell' agricoltore l'ottenere anche in tali casi buon successo. E la combustione di materie di poco pregio fatta sul fondo del fosso e il cambiamento della terra che circondava il vecchio impianto, sono gli espedienti che si possono suggerire.

F. V.

Concimazione per le mediche.

Egregio signor Professore,

Ella ne ha parlato più volte su questo Bollettino *e ho assistito anche a sue conferenze in cui trattava l'argomento; ma che vuole? molto si dimentica, e noi agricoltori siamo poco studiosi e viceversa molto grati quando, senza ricorrere a libri, troviamo sul* Bullettino *suggerimenti adatti ai nostri bisogni, giusto all'epoca in cui dobbiamo attuarli.*

Conoscendo che ella non ha tempo da perdere in lungaggini, la prego indicarmi i concimi artificiali meglio consigliabili:

1. per le mediche vecchie di due anni;

2. per le mediche seminate l'anno scorso;

3. Per le mediche da seminarsi ora nel frumento;

4. Per le mediche da seminarsi più tardi nell' avena. G.

Rispondo per ordine alle sue domande.

Se vuol esser certo di un buon risultato adoperi subito nelle mediche vecchie di più di due anni da tre a quattro quintali di perfosfato d'ossa erpicando *prima* e *dopo* la somministrazione.

Per le mediche seminate l'anno scorso si usi la stessa dose di perfosfato d'ossa, ma, siccome la pianta non ha ancora profonde radici, basterà un' erpicatura *dopo* la somministrazione.

Dovendo seminare medica nel frumento somministri, ora, da tre a quattro quintali di perfosfato d'ossa, e più tardi, quando sarà il momento di seminar la medica, se non ha orine di stalla, liquido di letamaio o pozzo nero, sparga da quintali uno ad uno e mezzo, per ettaro, di nitrato di soda.

Dovendo seminare medica nell' avena, adoperi da quattro a sei quintali di perfosfato minerale, al momento in cui confida l'avena al terreno, e lo copra allo stesso modo col quale sotterra il seme di avena. Quando sarà il momento di seminare la medica, sparga insieme ad essa, da quintali uno a uno e mezzo, di nitrato di soda per ettaro.

Razionalmente parlando sarebbe da suggerirsi, in tutte le concimazioni di medica, la somministrazione di quintali uno a uno e mezzo di solfato di potassa, ma la pratica ci ha dimostrato che in quasi tutti i terreni del medio e dell' alto Friuli, questo non è, quasi mai indispensabile.

Mi perdoni se il lavoro di questi giorni mi obbliga a darle dei suggerimenti *telegrafici* senza diffondermi sulle ragioni di essi, e mi creda

F. V.

Per la coltura dei vimini.

Mi si dice che sono ancora in tempo per piantare un vincheto, aspirando ad uno dei premi accordati dal Ministero per tali impianti. Potrebbe dirmi dov'è possibile procurarsi buone talee di vimini? A quali varietà si dovrebbe dare la preferenza, trattandosi di piantare il vincheto in terreni freschi e profondi?

B.

Ella non è in errore nel ritenere di essere ancora in tempo per prender parte al concorso per l' impianto di vincheti banditi dal Ministero di agricoltura. Com' è stato stampato nel *Bullettino* n. 21-22 del 1893, il tempo utile per la presentazione delle domande di concorso scade col maggio del corrente anno. Quanto alla scelta delle specie pei terreni argillosi-freschi, il prof. Perona, della scuola forestale di Vallombrosa, persona competentissima in materia, consiglia, quali specie migliori, le seguenti:

S. triandr (vel amygdalina)
S. viminalis
S. caspica e
S. purpurea, coi loro numerosi ibridi e varietà.

Gli stabilimenti italiani per la produzione di piante, ch'io sappia, non offrono tutte le suddette varietà, le quali però si potrebbero avere facilmente dalla Germania e dalla Svizzera.

Nel dipartimento forestale di Belluno e precisamente nel distretto forestale di Feltre, a Cesarola, avvi poi un vincheto stabilito per cura del Ministero dell'agricoltura, dal quale è possibile ottenere a mite prezzo, talee di quasi tutte le citate varietà di vimini e di altre varietà pregevoli di vimini da coltura.

A Feltre però non si coltiva il pregievolissimo salix viminalis, vimine verde o *gorino* dei Lombardi.

Questa varietà però veniva introdotta qualche anno fa in Friuli per cura di un nostro egregio consocio e crediamo si possano avere talee da più di un proprietario della nostra provincia, che ha fatto piantamenti di questa varietà di salice, fra le più pregevoli per l'industria del panieraio, dando rami lunghissimi sottili e senza nodi.

D. P.

Il valor nutritivo del siero.

Desidererei conoscere se vi è notevole differenza nel potere nutritivo del siero a seconda che esso proviene da latte scremato col vecchio metodo del riposo o con quello della macchina centrifuga.

P.

Fra la scrematura mediante il riposo del latte, e la scrematura centrifuga, non vi è differenza se non perchè la seconda esporta dal latte una maggior quantità di grassi (*burro*).

Il potere nutritivo del siero, dipende non solo dal piccolo contenuto di sostanze grasse, ma sopratutto da un notevole residuo di materie albuminoidi (azotate) e dallo zucchero del latte. Il valore nutritivo del siero è quindi di poco diminuito dalla scrematura centrifuga restando inalterato il residuo di albuminoidi, che è il più importante e lo zucchero del latte nel siero stesso contenuti.

Gradisca distinti rispetti.

D. P.

BIBLIOGRAFIE.

Cattedra ambulante di agricoltura di Rovigo.

Abbiamo ricevuto dal collega dottor Poggi la terza relazione intorno a quanto egli fece nell'anno rurale 1893 per rendere proficuo l'insegnamento popolare di agraria nel Polesine.

È una semplice e dettagliata enumerazione dei vari espedienti ai quali l'abilissimo titolare della cattedra, ricorse per ricavare il massimo utile pratico da quella istituzione.

A qualcuno può sembrare ozioso l'elenco delle domande rivolte alla cattedra provinciale di Rovigo, potendo bastare un semplice cenno del numero di esse. Però bisogna convenire che il dettaglio cui il prof. Poggi credette opportuno di venire, (e che occupa un buon terzo della relazione,) può riuscir utile, giacchè dimostra al pubblico in quanti svariatissimi modi si può trar partito da quella indovinata istituzione.

E tutto il pubblico agricolo d'Italia deve esser grato al dott. Poggi ed alla provincia di Rovigo per aver offerto un evidente esempio di quanta utilità possono esser fonte le cattedre ambulanti di agraria, purchè affidate a mani esperte.

Siamo lietissimi di vedere come l'esempio sia già stato imitato dalla provincia di Bologna e da quella di Parma: Anche Novara, Alessandria, Torino e Cuneo trattano per istituire qualche cosa di simile. Ed è da augurarsi che tutte le provincie italiane pensino a fornirsi di questo efficacissimo ed economico mezzo per far maggiormente rendere quei terreni da cui unicamente traggono le loro rendite.

F. V.

Almanacco del Consorzio agrario di Firenze.

Fra gli innumerevoli almanacchi e calendari pel 1894 che ci pervennero, uno che più di tutti ci ha colpito per la novità del metodo e per la praticità

delle nozioni che sono in esso contenute è quello del *consorzio agrario* annesso al Comizio agrario di Firenze.

A prima vista, sembra un comune almanacco mensile coll'indicazione dei santi e delle lunazioni ecc.

Ma nel margine sono, mese per mese notate delle cognizioni che si riferiscono alle faccende campestri. Questa opportunità di suggerimenti utili è per noi il più grande merito del modesto lavoro. Bisogna pensare in quante mani va un calendario: esso deve servire sopratutto alla gente meno colta, castaldi, mezzadri, ecc., i quali, sapendo appena leggere, trovano in tale pubblicazione degli insegnamenti non solo indispensabili, ma adatti all'epoca in cui si dovranno attuare.

Lodiamo anche la buona idea degli aforismi o massime, o proverbi, che si voglian dire, di cui è provvista ogni facciata del calendario.

Accolgano le nostre congratulazioni i bravi compilatori: essi hanno fatto una cosa veramente pratica. F. V.

Le viti americane all'isola d'Elba.
del prof. P. FERRARI.

In questo opuscolo l'A. studia la questione fillosserica dell'infelice isola, ove s'avvera a grandi passi la profezia di un illustre francese: i ceppi dei vigneti europei dovranno scomparire. La fillossera infatti vi procede inesorabile, distruggendovi l'antica nostra ampelidea.

Manco male che accanto al lavoro distruttore sorge il lavoro riedificatore, l'edificio dei ceppi di vite americani, innestati colle viti nostrane, l'unica ancora attuale di salvezza.

Gli Elbani dimostrano una spiccata predilezione per la specie *Riparia*; le altre viti vengono poco curate se non completamente escluse. La *Riparia* infatti vi dà — solo però da quattro o cinque anni — buoni risultati. Il professor Ferrari non trova però opportuna per ora questa specializzazione del vitigno americano. Egli non si nasconde questo fatto: Sta bene che la *Riparia* abbia dato finora buoni risultati, ma se non vi ha a temere la *clorosi* per il terreno eccessivamente calcare o per la mancanza in esso del ferro, non si può dire altrettanto, specie per certi terreni argillosi, dove, spariti dopo un certo numero di anni i vantaggi dello scasso profondo, la *Riparia* forse non potrebbe più vegetarvi come vi vegeta ora.

Nell'attesa quindi dei fatti e nella considerazione che all'isola d'Elba non si ha ancora sufficiente esperienza, il prof. Ferrari opportunemente consiglia che a fianco della *Riparia* si coltivino altre viti americane: la *rupestris*, la *solonis*, l'*yorck-madeira*, tanto più che all'isola sonvi esempi promettenti di queste colture.

Gli innesti non vi hanno che due anni circa di vita. L'innesto *inglese* vi è completamente abbandonato. Specie in riguardo alla siccità si trova più conveniente l'impianto a dimora di magliuoli lunghi per assicurarne l'attecchimento. Al II., o III. anno si opera l'innesto *a spacco* con marza nostrana a due gemme.

Z. B.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Progetto di legge austriaco per l'istituzione di Società di agricoltori, e per l'ordinamento dei Rentengüter.

Togliamo dal *Giornale degli economisti:*

In tutti gli Stati, la creazione o la conservazione di una classe media di proprietari sono reputate sommamente favorevoli agli interessi del paese. Ciò che in Francia fu il prodotto della rivoluzione e di una legislazione liberale, in Inghilterra si tenta di ottenere, in lotta colla costituzione feudale della proprietà, mediante lo Small Holdings-act del 1892. In Germania due leggi per la creazione dei *Rentengüter* (parola intraducibile, che sta ad indicare una forma di proprietà ignota al nostro diritto, a meno che non si voglia paragonare *all'enfiteusi,* ciò che non sarebbe esatto che per qualche rispetto) furono

promulgate recentemente, e portano la data del 27 giugno 1890 e del 7 luglio 1891.

Ora viene la volta dell'Austria. Così, quasi dappertutto, sotto la pressione della crisi agraria, che ha principiato dalla concorrenza d'oltre Oceano, e che può caratterizzarsi come una *diminuzione della rendita ricardiana* per effetto d'un generale abbassamento di prezzi dei prodotti, si va formando una nuova *legislazione agraria*, la quale ha un duplice intento. Per primo mira a suggerire i mezzi di diminuire il costo di produzione, e sotto questo aspetto la legge è soltanto suggestiva. Raccomanda l'associazione per la provvista del credito, per la provvista di concimi in comune, di macchine agrarie ecc. In secondo luogo, partendo dal supposto che l'attuale disagio dell' agricoltura derivi da uno squilibrio fra il prezzo pagato per il fondo, quando la rendita era alta, e la rendita attuale, che è bassa, donde sono derivati l'eccessivo indebitamento e l' impossibilità per il proprietario di pagare gli interessi, la nuova legislazione mira a liquidare la porzione insostenibile dei proprietari, provocando la vendita dei loro possessi, e pigliando cura ad un tempo che gli stessi possessi sieno loro retrocessi, con opportune limitazioni del diritto di proprietà. I due intenti risultano chiaramente manifesti dalla legge austriaca, recentemente sottoposta all'approvazione del Parlamento.

E perchè ognuno ne possa meglio afferrare il concetto e la portata, crediamo che meglio di tutto giovi il riassumerla. Forse si giudicherà che la legge non è eccessivamente rispettosa per i creditori ipotecari. Ma in fondo essi stessi debbono riflettere che, se il valore del fondo è disceso al disotto del loro credito, nessuno li può salvare dalla perdita di una parte del loro capitale. La legge è di quelle che vanno alla radice dei fenomeni che intendono regolare, e fa vivo contrasto colle provvidenze, che per condizioni analoghe, anzi molto più gravi, si escogitano in Italia. Qui da noi, dove dominano il latifondo, i terreni incolti, l'assentismo, nei paesi dei *gabellotti* e dei contadini di Labruyère, governo e parlamento discutono durante quindici giorni l' istituzione dei probiviri, per non farne nulla. E pomposamente dicono di fare della legislazione sociale.

Ecco quanto contiene il progetto di legge austriaco:

"Tutti i proprietari di fondi delle categorie da designarsi con speciale regolamento, aventi domicilio in un dato distretto, debbono far parte della *Società distrettuale di agricoltori.* Le *Società distrettuali* d'una regione (Land, Königreich ecc.) sono riunite in una *Società regionale di agricoltori.*

Scopi delle Società di agricoltori sono tutti quelli che possono giovare al progresso agricolo. Fonderanno Società cooperative per la provvista di concimi, di sementi, di macchine, per la vendita in comune dei prodotti dei soci; Casse di credito e in particolar modo Casse secondo il sistema Reiffeisen; Società di assicurazione, quando non preferiscano servire da intermediari fra agricoltori e le comuni Società di assicurazioni.

Lo scopo principale, al quale sono chiamate, è quello di servire di fondamento e di mezzo di attuazione, all'ordinamento dei *Rentengüter.*

Le Società di agricoltori, per far fronte alle spese, hanno facoltà di imporre contributi, che si riscuotono nella forma di centesimi addizionali all' imposta fondiaria.

Società distrettuali e regionali possono esigere nel primo anno un centesimo addizionale per le spese d' impianto.

Per i bisogni annuali correnti le Società distrettuali possono imporre ai loro soci sino a 4 centesimi sull'imposta fondiaria; le Società regionali non più di un centesimo: oltre questi limiti è necessaria l'autorizzazione del governo.

I centesimi addizionali deliberati dalle Società di agricoltori si riscuotono insieme all' imposta governativa, e coi privilegi relativi a quest'imposta.

L'amministrazione delle Società di agricoltori è soggetta alla vigilanza del governo, che l'esercita per mezzo delle autorità politiche locali, facendo capo al Ministero dell'Agricoltura.

L'ordinamento del *Rentengüter* è inteso ad impedire la rovina della classe dei contadini-proprietari, ed a facilitare la redenzione del debito ipotecario.

Rentengüter, a sensi della legge, è un fondo, per il quale il prezzo d'acquisto

si paga nella forma d'una *rendita annua in denaro*, il proprietario rimanendo soggetto alle limitazioni della legge. (Art. 1).

Soltanto fondi che fanno parte delle *Associazioni di agricoltori*, possono essere eretti in *Rentengüter*, e soltanto colla mediazione, ossia coll'intervento delle *Associazioni regionali di agricoltori*.

La trasformazione d'un fondo libero in *Rentengut* è obbligatoria o volontaria.

È obbligatoria per quei fondi, che per una ragione qualunque, debbono essere espropriati.

Il tribunale che mette all'asta un fondo ascritto all'associazione di proprietari, deve darne avviso all'*Associazione distrettuale* e all'*Associazione regionale*, all'istesso modo in cui è obbligato a darne avviso ai creditori ipotecari.

L'*Associazione distrettuale*, ricevuto l'avviso che il fondo deve essere subastato, procede immediatamente alla stima di esso, tenendo conto naturalmente, per farne detrazione, del valore delle servitù ed altri carichi reali, che gravano sul fondo.

Trasmette la stima all'*Associazione regionale*, che la sottopone a revisione.

L'*Associazione regionale* deve partecipare all'asta, e farsi acquisitrice del fondo, offrendo un prezzo eguale al valore stimato come sopra; ma non può offrire una somma maggiore. E la stima si fa coi seguenti criteri.

Per i terreni, da 20 a 25 volte il reddito censuario, quale fu calcolato nell'ultima revisione catastale, e in conformità delle prescrizioni da emanarsi, in ciascuna regione, dai Consigli regionali, (Laudtage). Mancando prescrizioni dai Consigli regionali, il valore massimo resta fissato a 20 volte il reddito catastale.

Per i fabbricati soggetti alla Hauszinssteuer si moltiplica per 10 il reddito imponibile; per quelli soggetti alla Hausklassensteuer si moltiplica lo stesso redito per 15.

Tutto ciò che forma l'*inventario* d'un fondo, si stima a parte con particolari norme da prescriversi dalle *Associazioni regionali di agricoltori*.

La trasformazione d'un fondo libero in *Rentengut*, è volontaria, quando il proprietario stesso, ne fa richiesta, rivolgendosi all'*Associazione distrettuale degli agricoltori*, che procede alla stima, come nel caso precedente. La stima del fondo si trasmette all'Associazione regionale, insieme ad un estratto del *libro fondiario* per la constatazione dei debiti ipotecari ed altri pesi reali, di cui il fondo è gravato.

Il valore dei debiti e dei pesi reali può essere superiore e minore del valore stimato. Nel primo caso l'*Associazione regionale* ha diritto di chiedere la subastazione del fondo e gli effetti sono quelli stessi di una subastazione giudiziale. L'Associazione regionale è obbligata a concorrere all'asta, offerendo al massimo un prezzo uguale al valore stimato. Nel secondo caso non vi è bisogno di subasta; l'Associazione regionale acquista il fondo al valore di stima; paga i debiti, detrae dal valore totale il valore dei pesi reali non redimibili, e il rimanente paga allo stesso proprietario del fondo.

I mezzi finanziari, dei quali le Associazioni regionali hanno bisogno per gli acquisti di immobili, esse li ottengono mediante emissione di *obbligazioni fondiarie* (Rentenbriefe).

Gli immobili, di cui le Associazioni regionali diventano acquisitrici debbono di nuovo essere ceduti ai privati.

Il cessionario si obbliga al pagamento d'una rendita annua, che deve comprendere:

a) l'interesse del capitale;
b) una quota d'ammortamento;
c) una quota per le spese di amministrazione dell'Associazione regionale.

L'interesse sul capitale deve essere uguale all'interesse delle obbligazioni fondiarie emesse.

La quota per le spese d'amministrazione non deve superare il $^1/_2$ % del capitale.

Hanno diritto di reclamare per sè la concessione del *Rentengut*, nel seguente ordine:

1. l'antecedente proprietario, e trattandosi di proprietà ch'era indivisa, ciascuno dei precedenti comproprietari;
2. il conjuge del precedente proprietario;

3. i parenti del precedente proprietario in linea discendente;

4. i genitori del precedente proprietario;

5. i suoi fratelli, e i parenti dei suoi fratelli in linea discendente.

In mancanza di concorrenti di queste categorie, l'*Associazione regionale* può concedere il *Rentengut* a chiunque si presenti, purchè offra i comuni requisiti di capacità e di onorabilità.

Per i fondi, eretti in *Rentengüter* relativa annotazione sarà fatta nei libri fondiari. Inoltre i *Rentengüter* saranno descritti in un apposito libro da tenersi presso le Associazioni distrettuali, e che sarà pubblico.

Chi ottiene la disponibilità d'un *Rentengut*, non può venderlo nè gravarlo di pesi reali, se non d'accordo colla Associazione regionale.

Il possessore, ossia l'attuale investito d'un *Rentengut*, ha facoltà di affrancare il fondo, pagando alla Associazione regionale il capitale, di cui al momento dell'affrancamento sia ancora debitore, in obbligazioni fondiarie, che saranno accettate per il loro valore nominale, o in contanti.

Senza uopo di procedimento giudiziario, l'Associazione regionale può esigere la retrocessione del *Rentengut*, o prenderlo in amministrazione, per conto del concessionario:

1. quando il concessionario resti in arretrato col pagamento della rendita;

2. quando il concessionario deteriori il fondo, e ne diminuisca la produttività, in modo da pregiudicare la sicurezza della rendita annuale, da servirsi alla Associazione regionale;

3. quanda il concessonario disponga del fondo, in modo contrario alle prescrizioni della legge;

4. quando il concessionario, diventi fisicamente o intellettualmente incapace dell'amministrazione del fondo.

In caso di insolvenza del concessionario si fa sempre luogo alla rescissione del contratto.

In caso di rescissione del contratto, il concessionario espropriato ha diritto a un compenso per i miglioramenti eseguiti nel fondo, da valutarsi in ragione del maggior reddito per essi conseguito. Il concessonario è d'altra parte responsabile dei deterioramenti che il fondo ha subìto.

Al concessionario debbono pure essere restituite le quote d'ammortamento versate in conto capitale.

In caso di morte d'un concessionario, il *Rentengut* non fa parte dell'asse ereditario. Fa parte dell'asse ereditario soltanto il credito, che il concessionario avrebbe verso l'Associazione regionale, se al giorno della sua morte fosse avvenuta la rescissione del contratto.

In caso di morte del concessionario, l'Associazione regionale deve riconoscere, come nuovo concessionario, quegli che in forma testamentaria, fu designato dal concessionario morto.

Quando il debito del concessionario d'un *Rentengut* verso l'Associazione regionale sia totalmente estinto, il fondo viene dichiarato libero e di assoluta proprietà del possessore, e le annotazioni nel *libro fondiario* debbono essere cancellate.

Le Associazioni regionali possono anche concedere prestiti, da farsi mediante emissione di obbligazioni fondiarie:

1. a scopo di miglioramenti agrari;

2. in caso di inondazioni, incendi o altre circostanze simili;

3. in occasione di matrimonio per le spese di impianto della casa.

L'ammontare delle obbligazioni fondiarie da emettersi non deve superare l'ammontare dei capitali investiti nella formazione dei *Rentengüter*. Esse vengono rimborsate, per via di estrazione a sorte, colle quote d'ammortamento dovute dai concessionari di *Rentengüter*.

L'integrale rimborso delle obbligazioni fondiarie è garantito dalle Associazioni regionali con tutto il loro patrimonio; e sussidiariamente dalle Regioni (Länder, Königreiche), se esse analogamente deliberano in proposito. Se le Regioni non danno la loro garanzia, risponde lo Stato.

L. S.

Sul commercio dei grani da seme.

Riassumo dal *Journal d'agricolture pratique:*

Nell'acquisto dei concimi artificiali in

grazia del sufficentemente diffuso insegnamento, sono molto diminuite le frodi del commercio. Ciò non avvenne ancora per le sementi.

Eppure anche per esse si risentono notevoli danni se non si procede colla voluta cautela negli acquisti.

Infatti non solo si perde il danaro dell'acquisto, ma vengono poi le spese colturali, lavoro, mano d'opera, che non sono le minori.

L' agricoltore che acquista sementi deve osservare quanto segue:

1. La purezza della semente, cioè la proporzione centesimale di grani puri della specie comperata esistente in un determinato peso;

2. La facoltà germinativa, cioè la proporzione centesimale dei grani capaci di germinare;

3. Il volume;

4. Infine il peso specifico del grano.

Non occorre dire che il seme deve essere sano e libero da parassiti nocivi al suo sviluppo.

Per precisare come si devono intendere i suddetti criteri, si prenda un esempio: Quando si dice che una partita di grano, trifoglio od altro, possiede una purezza di 85 % e una facoltà germinativa del 75 %, ciò significa ch'egli contiene 85 grani di trifoglio su 100 e 75 % di questi grani germineranno, e avrà il così detto *valor utile* del seme dalla seguente formola:

$$\frac{85}{100} \times 75 = 63.75\ \%$$

Ormai in tutti i paesi civili si hanno degli laboratori speciali (in Udine r. Stazione agraria sperimentale) che con poca spesa danno agli agricoltori una esatta cognizione sul *valor utile* delle sementi acquistate.

Mal consigliato l'agricoltore, che credendo fare dell'economia, preferisce delle sementi a basso prezzo.

A questo proposito mi pare torni utile il citare una espesienza fatta dal signor dott. Stebler, direttore della stazione d'assaggi di sementi a Zurigo.

Una casa inglese mise in commercio quattro qualità di semente di loglierella (reghetta) che, dopo analizzate, condussero il signor Stebler alle seguenti constatazioni:

	I. qualità	II. qualità	III. qualità	IV. qualità
Purezza per %	96.9	91.1	28.6	32.5
Facoltà germinativa per %	73.0	53.0	34.0	10.0
Valor utile per %	70.7	48.3	28.1	3.3
Prezzo al chilogramma	0.58	0.475	0.30	0.185
Prezzo al chilogramma della parte pura	0.73	0.98	1.07	5.61

Risulta che la IV. qualità, la meno cara in apparenza, costa 8 volte più che la prima, benchè il chilogramma di questa sia venduto 3 volte più caro.

Molti altri esempi si possono citare, dai quali si vedrebbe come gli agricoltori devono andar guardinghi, e non tralasciare di far analizzare la semente che vogliono acquistare.

PAOLO CIRIO.

Mezzo per preservare il legno dalla tarlatura.

Dal *Journal d'agriculture pratique:*

Tutti sanno che il legno posto in opera va soggetto alla tarlatura, e specialmente l'alburno a preferenza del legno perfetto, ciò che obbliga a toglierlo, portando così una grande perdita di materiale. È da notare che le essenze più attaccate sono quelle che sono ben distinte e che hanno un alburno molto ricco di amido.

Il signor *Emile Mer* ha notato che la polvere che risulta dalla perforazione del legno, e che consiste di pezzettini molto minuti, è priva d'amido, anche quando essa proviene da un legno il quale è ricco di questa sostanza. L'amido dunque è stato consumato dagli insetti. Il su nominato signore suppose che poteva essere la presenza di questo corpo che ne attirasse il tarlo, e che, se si arrivasse a togliere l'amido da un legno, questo non sarebbe più attaccato. Si constatò che lo scortecciamento della pianta, tre o quattro mesi prima di abbatterla, ebbe per risultato di far sparire l'amido da tutta la parte scorticata.

Si constatò pure che, praticando un'anellazione di qualche centimetro, l'amido si portò tutto nella parte posta sopra l'anellazione.

Il sig. Mer fece degli esperimenti e ne trasse queste conclusioni:

1. Se l'alburno viene attaccato dal tarlo, è dovuto alla presenza dell'amido in questo tessuto. Si è dunque autorizzati a pensare che, se il ducamero è quasi sempre preservato dalla tarlatura, ciò è dovuto perchè non è amidifero.

2. Facendo sparire l'amido dall'alburno, lo si rende refrattario al tarlo.

3. Si raggiungono questi risultati scorticando l'albero quando ancora è in piedi, parecchi mesi prima di atterrarlo, o più semplicemente, levando un anello di corteccia alla parte superiore del tronco, avendo cura di sopprimere tutti i getti che nascono sotto di essi. La primavera è l'epoca più adatta per questa operazione.

L'amido scompare in autunno ed in allora si potrà cominciare ad abbattere gli alberi.

4. L'industria troverà con questa pratica un vantaggio incontestabile, giacchè potrà utilizzare tutto il legno.

Ecco dunque un mezzo che si dovrebbe raccomandare ai proprietari di boschi, e specialmente ai commercianti in legname, i quali non dovrebbero fare degli acquisti se prima non fosse stata applicata questa cura. Se qualche proprietario credesse opportuno, dovrebbe, su piccola scala, farne degli esperimenti e quindi divulgare questa scoperta, che risulterebbe di grande vantaggio giacchè, chi acquisterà dei legnami da costruzione, li pagherà volentieri più cari sapendo che anch'egli ne avrà un utile non tanto piccolo come parebbe a prima vista.

P. Mizzau.

Conciatura dei pali.

Togliamo dal *Polesine agricolo:*

Per un trattamento veramente ottimo dei pali occorrerebbero speciali apparecchi onde ottenere una vera iniezione; ma, in mancanza, si può ripiegare con tini o botti fuori d'uso e contentarsi di una immersione prolungata. Ecco il modo: si prepara una soluzione al 5 % di solfato di rame e vi si immergono i pali; se il tino fosse così grande e i pali così corti da poter rimanere interamente sommersi, allora sarebbe sufficiente una immersione durante 3 o 4 giorni; se invece i pali restano in parte fuori dal liquido, converrà, dopo 3 o 4 giorni, rivoltarli, onde ricevano il trattamento dall'altro lato per altrettanto tempo. S'intende poi che i pali siano tagliati affatto di recente, che se fossero tagliati da parecchio tempo, occorrerebbero 20 giorni a un mese per ottenere un trattamento efficace. Levati i pali dal bagno di solfato di rame, è bene immergerli subito in altro recipiente che contenga del latte di calce nel quale basta rimangano qualche ora. Potendo riscaldare all'ebollizione la soluzione di solfato di rame, il trattamento riuscirebbe più efficace, in un tempo più breve.

T. P.

Pensiamo alla terra.

L'onorevole dott. Wollemborg ci invia il seguente articolo che ben volentieri pubblichiamo:

Un fatto saliente e talmente generale nella statistica demografica da impressionare qualunque lo consideri ponderatamente, è l'assotigliarsi o il lentissimo accrescersi delle popolazioni rurali, di fronte all'eccessivo e pericoloso ringonfiamento delle popolazioni urbane.

In Francia dove la popolazione totale è stazionaria gli abitanti delle città sono aumentati dal 1872 al 1886 del 4.94 %. In Germania dove la popolazione rurale salì dal 1871 al 1885 da 26.219.000 a 26.318.000 quella urbana subì nel medesimo periodo di tempo un aumento di 4.112.897 abitanti.

Il fenonemo della spopolazione delle campagne è anche più accetuato in Italia, dove dal 1871 al 1881 un numero di 1946 comuni rurali, con popolazione da 5000 abitanti in giù videro diminuire considerevolmente la loro popolazione. (1)

Per converso quasi tutte le città eu-

(1) V. Pietro Sitta. — *Le migrazioni interne.* — Genova 1893.

ropee aumentarono la propria popolazione di più del 100 per % dal principio del corrente secolo ad oggi.

Le cause di questo fenonemo sono parecchie e quasi tutte d'ordine economico. Le attrattive che offrono le città coi loro salari nominali più elevati, colla facilità d'impiego, colla varietà delle occupazioni vengono in prima linea; l'accentramento delle grandi industrie e le promettenti istituzioni economiche e sociali che vi fioriscono, istituzioni quasi ignote al lavoratore dei campi, hanno poi una decisiva influenza nell'attirare dai centri agricoli i lavoratori.

E così se i salarî degli operai campagnuoli principalmente in forza di questa migrazione, tendono a rimanere costanti, i salari della città subiscono una lenta depressione, causa di malumori e di torbidi; i disoccupati aumentando quotidianamente e diventano un fatto normale, i sobillatori trovano nei nuovi venuti, eccitati dalla miseria e dallo spettacolo del lusso e della ricchezza, pronti e fedeli seguaci alle loro teorie sovversive.

Queste considerazioni ci si affaciano alla mente pensando allo stato d'isolamento in cui si lasciano quasi dappertutto i lavoratori dei campi, poveri, ignoranti, in preda a pregiudizi ed a superstizioni, facili vittime degli agitatori intenti a pescare nel torbido. É possibile che si innamorino alla terra i contadini, se questa coltivata sempre colle medesime risorse e coi medesimi strumenti rende loro appena il necessario per vivere?

É possibile che gli abitatori dei campi non sentano troppo spesso un desiderio ardente di abbandonare il villagio nativo, se nessuna voce che parli degli interessi del corpo i quali hanno pure le loro esigenze, sorge ad incoraggiarli a guidarli nelle loro difficoltà economiche? Se una volta sbilanciati finanziariamente non possono trovare altra ancora di salvezza che l'usuraio, il quale diventa poi come l'ombra di Banco che amareggia loro continuamente l'esistenza?

Eppure per poco che i più colti e più volenterosi elementi delle campagne si dessero le mani attorno, essi troverebbero mille modi pratici e facili di venire in aiuto ai loro conterranei, per giovarli non precariamente ed una volta tanto, ma con provvedimenti atti a portare un notevole cambiamento nel loro indirizzo tecnico ed economico.

Si insiste continuamente che in Italia scarseggiano i capitali e che questa deficenza è maggiormente sentita dall'agricoltura, la quale avrebbe, forse più delle altre industrie, bisogno di nuove risorse e nuovi mezzi di produzione per trarsi dallo stato primitivo in cui per necessità di cose si trascina in molte regioni.

Ma viceversa poi la maggior parte di coloro che s'interessano al problema, aspettano costantemente la manna dall'alto, senza pensare che colla loro attività, colla persistenza, approfittando sopratutto del principio d'associazione, essi potrebbero far molto da soli.

Quale esempio più splendido dei *sindacati agricoli*, si potrebbe citare per dimostrare i vantaggi che gli agricoltori riuniti in associazione possono procurarsi coll'acquisto di macchine e prodotti necessari all'agricoltura, assicurazione dei prodotti della terra e nella loro vendita?

E per parlare di qualche cosa ancora di più democratico, quanti contadini non hanno sottratto dalle ugne dell'usura le Casse Rurali dell'onorevole Wollemborg, quanti piccoli agricoltori non hanno esse aiutato ad acquistare i prodotti fertilizzanti della moderna chimica agraria, ed i composti atti a preservare da fatali malattie le piante e principalmente la vite?

E' un fatto indiscutibile che la terra colle industrie ad essa attinenti presenta infinitamente molto maggiori garanzie della maggior parte dei traffici e delle industrie manufattoriere. Eppure il credito che vivifica, spesso con troppa cecità, queste e quelli, è sempre andato a rilento nel soccorere l'industria agricola, nel portare ad essa i vantaggi che dalla sua benintesa ed intelligente diffusione rivano.

Vi sono dappertutto contadini, piccoli proprietari di campagna, piccoli affittuali che con qaulche centinaia di lire trovate a tempo opportuno sanno

guadagnare nel breve giro di nove mesi o di un anno il 50 ed anche il 100 %.

Ma il più delle volte i capitali non si trovano, oppure si trovano a certe condizioni che l'attingerli diventa un vero disastro. Preme adunque adoperarsi per cercare di far rifluire i capitali alla terra, non al solo di fine di migliorare le sorti dell'agricoltura, ma ben anco quelle non trascurabili degli agricoltori.

Se l'onda vivificatrice del credito che è stata la risorsa di tanti centri industriali ed agricoli si spanderà con maggiore larghezza nelle campagne incoraggiando l'agricoltura e le industrie che ad essa si collegano, è probabile che un nuovo raggio di speranza si apra a chi attualmente vanga e rivanga la terra traendone a stento il necessario sostentamento, e lo conforti a persistere anzichè accasciarsi mussulmanamente, o romperla senz'altro col mestiere de' suoi avi per gittarsi nel mare magno di una città grande dove probabilmente lo attendono la disillusione e lo scoramento.

L. W.

NOTIZIE VARIE

Per chi riceve concimi. — Preghiamo tutti coloro che di questi giorni ricevono concimi direttamente in ferrovia a voler mandarci *subito* campioni pel necessario controllo.

∞

Fatti notevoli non meravigliosi. — Un porco Yorksire di venti mesi, proveniente dall'agenzia Pecile di S. Giorgio della Richinvelda, tenuto e ingrassato coi soliti metodi, macellato in questi giorni, pesò 303 chili, dopo levato il sangue.

Lardo	chili	101
Roba insaccata e arrosto	»	76
Un prosciutto	»	25
Grasso	»	30,4
Ossami	»	25

Antonio Indri tiene una vacca Schwitz di razza pura; la sua famiglia è composta di quattro adulti che vivono con relativa comodità e mangiano latte, il latte che sopravvanza si porta alla latteria sociale cooperativa, la quale dal marzo al giugno, a chi voleva danaro, pagava il latte a dieci centesimi e mezzo il chilo, dal luglio al dicembre a 11 centesimi.

Da uno spoglio dei registri risulta che l'Indri incassò:

in marzo	L.	43.03
in aprile	»	40.51
in maggio	»	41.19
in giugno	»	40.49
in luglio	»	41.77
in agosto	»	41.65
in settembre	»	35.40
in ottobre	»	34.02
in novembre	»	31.34
in dicembre	»	24.49
in totale	L.	378.89

con una sola vacca, dopo soddifatti i bisogni della famiglia. G. L. P.

∞

Avviso di concorso a premi per l'impianto di viti americane resistenti alla fillossera approvato dal r. Ministero di agricoltura. — Il benemerito Comizio agrario di Cividale aperse il seguente concorso:

Nessun distretto della provincia è come il nostro minacciato dal pericolo d'una invasione fillosserica, poichè trovasi a pochi chilometri dal confine dell'impero austro-ungarico, dove esistono nel Carso a Stiak, Sauroria, Reifenberg, Grandine, Casle, Buttonle, Dobraule, parecchi focolai d'infezione.

Questo Comizio, preoccupato del fatto che la massima parte degli agricoltori non sono premuniti contro un tale malanno, ha deliberato: *di aprire un concorso tra i contadini proprietari ed uno tra i possidenti del distretto per l'impianto di viti americane resistenti alla fillossera, sia a produzione diretta, che innestate con viti europee.*

Il concorso sarà regolato come segue:

Norme pel concorso tra contadini proprietari:

1. Non potranno prendervi parte che i contadini proprietari (esclusi perciò i fittaiuoli).

2. È necessario aver impiantate razionalmente almeno 200 viti americane, resistenti alla fillossera, a produzione diretta od innestate con viti europee.

3. Per essere ammessi al concorso basta inviare domanda scritta alla presidenza del Comizio.

4. I premi saranno in danaro accompagnati tutti da diplomi e così distribuiti:

1. Premio	N.	1	L. 60.—
2. »	»	1	» 40.—
3. »	»	1	» 30.—
4. »	»	1	» 25.—
5. »	»	3	» 15.—

Menzioni onorevoli a disposizione della giuria.

Norme pel concorso tra possidenti:

1. Non saranno ammessi che i possidenti, esclusi però quelli che tengono vivai di viti americane resistenti, allo scopo di speculazione.

2. È necessario avere impiantato razionalmente almeno 500 viti americane resistenti alla fillossera a produzione diretta od innestate con viti europee.

3. I concorrenti daranno una breve, ma precisa relazione degli impianti.

4. I premi saranno in diplomi e medaglie e così distribuiti:

1. Premio N. 1 diploma di merito
2. » » 2 medaglie d'argento
3. » » 3 medaglie di bronzo.

Menzioni onorevoli a disposizione della giurìa.

Norme comuni ai due concorsi:

1. È lasciata libera ai concorrenti la scelta delle viti da impiantarsi sia a produzione diretta sia come porta innesti, e ciò per il fatto della adattabilità, che è un problema d'indole affatto locale e capitale per le viti amerirane.

2. Il concorso si chiuderà al 31 maggio 1894.

3. Avranno diritto a concorrere anche quelli che hanno praticati gli impianti nell'anno 1892.

4. Il conferimento dei premi avverrà in seguito alla relazione di una speciale giurìa nominata dal consiglio del Comizio e che si recherà sopraluogo.

Detto concorso venne prorogato a tutto 31 maggio 1895.

∞

Per il dazio sui grani. — Dopo il Comizio, tenuto sabbato a Padova, (al quale intervennero oltre 800 persone) venne spedito ai ministri Sonnino e Boselli questo telegramma:

Boselli Ministro Agricoltura

Roma.

Associazioni agrarie, Comizi e agricoltori veneti riuniti oggi Padova imponente assemblea oltre 800 intervenuti votavano unanimi ordine del giorno chiedente aumento dazi cereali, reppressione energica frodi riesportazione farine e applicazione immediata catenaccio grani. Nominava Commissione deputati Colpi, Valli, Ottavi, prof. Poggi; incaricata appoggiare voto assemblea presso Eccellenza vostra.

Colpi
Presidente assemblea.

∞

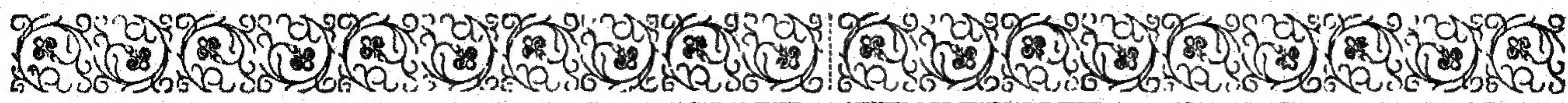
Sulla vinificazione con fermenti selezionati. — Il Ministero di agricoltura ha già richiamata con circolare n. 846 del 28 agosto u. s. l'attenzione dei produttori di vini sui vantaggi che si possono ottenere, valendosi di fermenti puri per la vinificazione. Come era detto nella circolare stessa, il Ministero non mancò di interessarsi a questa questione, promovendo speciali studi in proposito, ed anche in quest'anno dispose perchè presso la Fondazione per l'istruzione agraria in Perugia, e di accordo con essa, fossero eseguiti in proporzioni industriali alcuni esperimenti di vinificazione, sia riguardo agli effetti della centrifugazione del mosto d'uva, sia intorno all'influenza di un fermento selezionato puro sulla qualità del prodotto.

Sarebbe prematuro esporre ora l'esito di quegli esperimenti, i quali verranno a tempo opportuno descritti in una particolareggiata relazione. Però le informazioni ricevute sono state tali da indurre il Ministero ad esaminare se fosse conveniente di dare forma più stabile ad un laboratorio speciale, che si occupa asclusivamente delle fermentazioni nei riguardi, almeno per ora, dell'enologia. A tal uopo radunò in Roma nei giorni 14 e 15 dicembre una Commissione la quale, presa conoscenza delle prove fatte a Perugia e considerato il grande e continuo progresso degli studi zimotecnici, ritenne opportuno l'ordinamento di un laboratorio zimotecnico, che il Ministero di fatti istituisce a Perugia, presso la nominata Fondazione per l'istruzione agraria.

L'attività del Laboratorio si esplicherà sopra tutto nello studio e nella selezione dei fermenti tratti da vini ed uve differenti, tenendo conto specialmente del loro valore rispetto all'industria. Il Laboratorio potrà inoltre controllare i fermenti, che vengono messi in commercio, ove ne sia richiesto dai privati. Il controllo si riferirà non già alla maggiore o minore bontà e convenienza di un dato fermento, ma alla sua purezza.

Il Laboratorio continuerà ed estenderà gli studi, che gli vennero indicati nel programma determinato, come è noto, da una speciale Commissione nel dicembre 1891, e si occuperà quindi anche dei mezzi più efficaci per arrestare o rallentare la fermentazione.

Mentre il Ministero dà notizia al pubblico della istituzione che sta per sorgere, crede opportuno di esortare ancora i produttori di vino ad accogliere con prudenza, come consigliano i più seri zimotecnici, quei prodotti, che vengono messi in commercio sotto il nome di fermenti puri, ed a farne dapprima uso solo in via sperimentale e quando si abbiano serie garanzie intorno alla loro purezza ed alla loro origine.

Il Laboratorio di Perugia non potrà per ora assumere anche l'incarico di preparare fermenti puri pei privati, ma non è escluso che il Direttore possa accordarne a qualche noto produttore, che voglia servirsene per eseguire prove a proprie spese.

F. Dott. Viglietto, redattore

LIBRO DI DOMANDE ED OFFERTE.

Catalogo di *piante fruttifere* dei vivai di *Giuseppe Venturini e Figli* di *Percotto* premiati dalla Commissione permanente pel miglioramento della frutticoltura in Friuli.

Piante disponibili dall'autunno 1893 alla primavera 1894:

Albicocchi (armellini), 2 varietà a frutto grosso.

Ciliegi, 8 varietà.

Cotogni, 2 varietà.

Fichi, 6 varietà.

Lamponi.

Meli, innesto sul franco e sul paradiso, 12 varietà.

Noci.

Nespoli.

Peri, innesto sul Cotogno e sul franco. Varietà di maturanza estiva, 11 varietà. Varietà di maturanza autunnale, 10 varietà. Varietà di maturanza invernale, 13 varietà.

Pesche di maturanza precoce, 10 varietà, di maturanza tardiva 2 varietà.

Pesche noci, 3 varietà.

Susine o *Prugne*, di maturanza precoce, 6 varietà, di maturanza tardiva, 4 varietà, da seccare, 1 varietà.

Viti, uve da tavola (barbatelle e talee), 31 varietà.

Uve da vino, barbatelle e talee, 19 varietà.

Americane, 12 varietà.

Gelsi, 4 varietà.

PREZZI	Cadaun esemplare Lire	Il cento Lire
Tutte le piante fruttifere di due anni	0.40	35.—
Tutte » » di un anno	0.30	25.—
Barbatelle uve da vino »	. .	5.—
Talee » » »	. .	2.—
Barbatelle uve da tavola »	0.20	. .
Talee » » »	0.10	. .
Gelsi bachettoni da uno a due metri	0.40	35.—
Bagolari bachettoni » »	0.35	30.—

Avvertenze importanti.

Le piante fruttifere di due anni sono foggiate a piramide ad alto fusto e a spalliera.

Di tutte le piante fruttifere come pure anche delle viti si possono far vedere ai signori Clienti le piante madri.

L'imballaggio viene eseguito a gratis.

Il porto della merce sarà a carico dei signori Committenti.

I pagamenti si faranno a pronta cassa oppure verso assegno

Scrivere affrancato a **Giuseppe Venturini e Figli, Percotto**

Presso i fratelli *Venier Romano* in *Villaorba* trovansi vendibili gelsi da propaggine di due anni di bellissima vegetazione, foglia veronese. — Prezzi convenientissimi.

Sliwovitz di sole prugne si può avere a prezzi modicissimi dall' azienda cav. Biasutti, *Segnacco.*

Per coltivare artificialmente i tartufi è provato che basta piantare in terreni adatti, querce provenienti da semi raccolti in località dove i tartufi sono in piena produzione.

Querce d'un anno atte alla produzione dei tartufi, ottenute da semi importati dalle rinomate tartufoie del Salardais (Francia) rivolgersi a *Pressello,* gastaldo Pecile, in *Fagagna.*

Presso i fratelli *Brunich* in *Mortegliano* trovansi vendibile una partita gelsi da propaggine di due anni di bella vegetazione, foglia veronese a prezzi da convenire.

Giovane che studiò presso la r. Scuola di viticoltura di Conegliano, cercherebbe posto in qualità di viticoltore ed enologo pratico.

STABILIMENTO AGRO-ORTICOLO

S. BURI & COMP.

in UDINE (Via Pracchiuso n. 95).

Ricca collezione di piante in vaso ed in piena fioritura, quali Camelie, Ciclamini, Giacinti, Mughetti, Primule a fiore doppio e semplice, Viole Mammole bleu e bianche, Vaniglie e Reseda.

Prossime alla fioritura: Azzalèe, Cinerarie, Violaciocche e Gardenie.

Fiori bellissimi di Violette Mammole bleu e bianche.

Prezzi modicissimi.

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.